ESAME

ALLE OSSERVAZIONI

SULLE RITIRATE

ECCENTRICHE E CONCENTRICHE

SECONDO IL SISTEMA ED I PRECETTI DI DIVERSI AUTORI MILITARI

ISTITUITO

DAL CAP. AJUTANTE MAGGIORE

GAETANO NIRICO

Palermo

DALLA TIPOGRAFIA DI FRANCESCO LAO

Via Toledo salita del Ss. Salvatore N. 11

1836

AVVISO AL LETTORE

> Ella credette ancor trovare albergo
> In mezzo a filosofica famiglia;
> Ma da ciascun tosto voltarsi il tergo
> Rimirò con isdegno e meraviglia;
> E udì che per scolparli in apparenza
> La chiamarono invidia e maldicenza.
>
> Pignotti: *Origine della Favola: la Verità.*

In leggendo un fascicolo di un Giornale letterario, foglio da cui il Pubblico è gratificato allo spesso di succosi articoli, dettati in pura, nitida ed elegante favella, m' imbattei per a caso nelle » Osservazioni sulle ritirate eccentri- » che e concentriche, secondo il sistema ed i » precetti di diversi autori militari ».

Ghiotto, anzi che no, di simili trattazioni, spalancai a prima vista e ravvivai lo sguardo alla speciosa importante materia, e, con intento volere, mi affrettai a divorarla senza rimessa di tempo.

Più che mediocremente deluso nelle preconcepite speranze, vedendo riprodotte teorie dannate dalla ragione e dall'esperienza (questa

maestra severa e sovente terribile delle aberrazioni e degli errori degli uomini), temei non la foga della lettura avesse ingannato la tardità dell' intelletto, e, a non sbrigliare impetuose, scomposte sentenze, volli, per onestà, ridurare la fatica di più appensata e meno veloce lettura.

Non dirò della pena, che m'ebbe a costare quel lento ed appuntato ritorno, ma dirò, senza più, che alla meraviglia successe lo stupore, e da questo poco mancò non mi sformassi in marcio, ed arrabbiato scettico, divenuto oltremodo di me stesso diffidente e di altrui.

Alla dimane mi si raffacciarono involontariamente le immagini della sera, e quelle ritirate eccentriche del *Baulow*, che il Botta direbbe a spulezzo, mi sollecitavano a certo qual sorriso intarsiato di pietà e di altri meno miti sentimenti.

In quella folla di spontanei accorrenti pensieri, trovò luogo, a mio dispetto, tal capriccetto di schiccherare cioè, issofatto, sur quattro fogli di carta, alcun che intorno a quelli ritirati a ventaglio. E fur vani gli argomenti in contra, ed i non occorre e più altre tutte buone ragioni messe in mezzo dalla prudenza per cessare dall'impegno. Chè più istanti, imponenti e sovrastanti motivi replicarono vitto-

riosamente e mi tolsero dallo stare più oltre in ponte. E considerai che se il felice ingegno, la ponderata dottrina e la studiata esperienza de' gran capitani li campa dai saporitissimi precetti delle ritirate a spulezzo, e li cansa dal darsi a spettacolo di scappare dal campo a foggia de' gusci, de' grani battuti sulle ajuole e che il lieve zeffiro porta in aria caliando; ricordai d'altra parte, che i Varroni, i Saubise ed i Mack informarono in ogni tempo le torme de' ricamati generali, atti non meno a inabissare gl'imperii e smaccare le nazioni, che gli *Epaminonda*, i *Nassau* ed i *Federico II* valsero a salirgli in fama ed in potenza. Laonde, se a quei generali a paga, alla breve levatura della lor mente, tu aggiungi il mal consiglio e la stortaggine di una falsa dottrina, ed immantinenti avrai la peggior lega che possa combinarsi a danno e scorno d'un popolo, vo' dire la potenza, l'imbecillità e l'errore. Il prodissimo degli eserciti governato da siffatta tempra di generali è perduto e disonorato senza rimedio. Per la qual cosa, (e disdegnando le vili calunnie di chiunque se ne armerà la lingua ed i denti) io mi avviso, per codestoro, esser ottimo consiglio ed opera meritoria l'andar combattendo gli errori, che si vanno spargendo tuttogiorno, comunque grossolani ed acerbi essi siano; stantechè eglino

soli, uomini fatticci e di grossa pasta, ponno ed avidamente ingozzarli e con franchezza digerirli. Ne vuolsi dimenticare che l'insegnamento di gettare dalla parte della città assediata la terra ricavata dal fosso della trincea non fu più trovato ozioso e soverchievole di poi l' esempio opposto datosene in un assedio famoso [1]. Il perchè, a rendere di siffatta genía, ch' è stata e sarà mai sempre la peste ed il flagello degli stati, possibilmente meno funesti e rovinosi gli errori, durerò la pena ingratissima di ribattere quegli spropositi del *Boulow*, sconci e ridevoli sì, da zoppicare e cader giù non appena sono appuntati e rivolto loro addosso l' acuta lente della ragione. — Stà lieto.

[1] Veggasi le memorie del marchese *de Feuquieres*.

.... au lieu de la crainte que se retire,
le devouement qui se donne.

L'Erminier.

Ed entrando defilato in materia, osservò primamente ed alla sfuggita, che le ritratte effettuisconsi per più assai cagioni, che non per le sole due assegnate nell'articolo, determinandole nella perdita della battaglia o dal trovarsi stretto da varie parti dai movimenti del nemico. Annibale abbandonando l'Italia, Turenna ritirandosi dal devastato Palatinato, Federico togliendosi dal campeggiare dinanzi Holmutz, Bonaparte volgendo iratamente le spalle a Mosca incenerita e più altri, che trasandiamo per non riescire infiniti, protestano contro la ristrettiva sentenza dell'autore. Chiunque farassi a meditare l'istoria e le discipline de' sommi capitani e ad istudiare diligentemente gli alti fatti che ne illustrarono la vita, imparerà le innumerevoli, svariatissime cagioni, che imperar ponno e consigliare le ritirate.

L'aggiungere quindi che le medesime, eseguite con buon successo, sono avute più in pregio che le stesse vittorie, e che si richiedono più grandi qualità di animo e di mente in un generale quando è costretto ri-

tirarsi dinanzi all' inimico, di quelle che gli sono mestieri per guadagnare terreno in mezzo alle vittorie, egli è un esprimere erroneamente e travisare una bella verità [1].

E di vero, si è gridato a buon dritto grandissimo Federico II che, simile ad Anteo, non mettea fuori mai sì prodigiosa gagliardìa, nè mai era così vasto e fecondo nell' immaginare, nè cotanto lesto, intraprendente e vigoroso nell' eseguire, che quando, a similitudine dell' Eroe della favola Greca, era atterrato e stracco per perdute battaglie e soverchianza degli eserciti nemici. Con che si è voluto meritamente notare e porre a luce la mirabile natura degli Eroi, incapaci di cedere alla sciagura ed avendo in serbo forze inesauribili d' ingegno e di virtù, da estollersi giganti ed imperturbati nei più fieri casi della fortuna. Di che faceva bella testimonianza Napoleone dopo la perdita della battaglia d'Esling, per le prodigiose fatiche di Lobau, i ripieghi e le provvidenze della ferace veloce sua mente, pari all' invitta costanza dell'animo suo. Ed il mondo tutto strabiliò allorchè, dopo le inenarrabili sciagure dell' infausta ritirata di Mosca, il rivide giganteggiare nei campi di Lutzen, Bauzen e di Dresda, e ricingere di ancora freschi allori le altere di lui Aquile, l'Italica sua fronte. Il quale infine risorge anco una volta dalla distruzione di Lipsia, ed ha sembianza del sommo Giove fulminando da Flegra, se il consideri nella grandezza de' concepimenti,

[1] Les retrait, dice *Jomini*, sont au nombre des opérations les plus délicates de la guerre, sur tout lorsqu' elles se font en pays ennemi; ec.

Ecco espressione propria, sincera, e rispondente alla gravità ed importanza dell atto; ma allorchè, sviati da una idea confusa e non adeguata, ne esageriamo l' ingenuo valore e malamente ne significhiamo la limpida immagine, si travisa in allora la venerabile sembianza della scienza, e la parola è nella sua pretta significazione vulnerata.

siccome ti apparirà il Coclite degli Eserciti, a petto al Romano abbattitore di tre fratelli, se il riguardi al vigore delle percosse. Di guisa che nelle pianure della Sciampagna il miri tramazzare a dritta ed a manca osti innumerevoli, a' quali avrebbe pur ivi scavata la tomba, se un solo di que' tanti suoi Duci fossegli stato un Centimano soccorritore. Presso che l'universo mondo gli è avverso: l'opinione pubblica lo perseguita: lo assalta e guerreggia la lungamente compressa ira e la raccolta possa di quasi tutt' i popoli: quello medesimo di Francia, stanco, esausto, sgomentato non più lo seconda che per metà: l'altra parte gli congiura contra, o gli vien manco negli ajuti: i grandi, sempre primi nelle diffatte, lo tradiscono: gli amici, messi alla pruova della sciagura, lo abbandonano: la moglie, il figlio, i parenti gli sono dilungati dall' orrenda paurosa bufèra, che tutti abbatte ed umilia; Napoleone solo grandeggia nella rovina dello immenso edifizio ed impassibile, indomabile, invitto, sembra disfidare il tremuoto, che crolla il vasto Impero e mostrasi superiore al volere del destino, alla rabbia degli uomini ed alla perdita del mondo. E ben altro gigante che lo spropositato Encelando, non che un monte, occorse un' isola, lo smisurato Oceano, un esercito ed una armata per ritenere il fortissimo degli uomini e dare qualche sicurtà agl' innumerevoli tremanti suoi nemici. O che io smarrisco il vero, per nobile entusiasmo, o che dirittamente mi appongo nell' affermare, che Napoleone rizzavasi eminentissimo al zenit della sua gloria, allora appunto che la stella della di lui possanza precipitava di sotto all' orizzonte. Nelle pianure della Sciampagna non v' ha magnanimo nemico della di lui malvagìa, efferata, iniqua ambizione che, a maniera de' gentili, non si sentisse preso dalla

passione d'imbrandire la spada in difesa del concitato Re che, da tutti derelitto, affrontava impavido e solo le universe genti. E ben per lui volevano essere inspirati que' magnifici versi dell' insigne Ferrarese nell'ottava celebrata:

» Qual per le selve Nomadi o Massile
Cacciata va la generosa belva,
Che ancor fuggendo mostra il cor gentile
E minacciosa e lenta si rinselva;
Tal Rodomonte, in ness'atto vile,
Da aspra circondato e fiera selva
D'aste, di spade, e di volanti dardi,
Si tira al fiume a passi lunghi e tardi ».

Ora questo sfoggio, e questa splendidezza di valore, per parte degli uomini eccellenti ne' casi disperati è un naturale effetto della intrinseca maggioranza della loro (non sò se dir si possa) divina natura. Gli è Fingallo che scende dalla collina quando l'illustre Catmor mietevagli le in pria sgominate squadre: è Silla dinanzi Atene, che con poche ma subblimi espressioni di generoso disdegno converte l' esercito in dirotta in esercito vittorioso: è Cesare sguainando la spada alla testa della 10ma legione: è Agatocle nell'assediata Siracusa, che libera la patria portando con una mano di prodi il terrore dinanzi la sorpresa Cartagine: è Vendomme che, non diffidando della virtù di fuggiaschi soldati e profondamente dissimulandone la vergogna, con mirabile ripiego li rifà al valore ed alla virtù [1]. Sono insomma quei sopraumani, stupendi im-

[1] *Vandôme*, vedendo fuggire delle truppe i di cui uffiziali s' isforzavano invano di fermare, corse in mezzo a loro gridando » Signori uffiziali lasciate fare ai soldati· non è qui, ma là (mostrando un albero lontano di qualche centinajo di passi alla di cui volta scappavano que' fuggiaschi), che questi bravi vanno e debbono riordinarsi » E si riordinarono di fatti, e si disserrarono nuovamente contro l'inimico facendo prodigi di valore.

pulsi de' grandi caratteri che, a maniera d'inspirati, con un consiglio mutano le sorti di un popolo, con un atto fermano la fuga degli eserciti, con un detto richiamano sotto le proprie bandiere la vittoria[1]. Ma sostenere e dichiarare così alla buona, volersi più pregiare una felice ritirata che gli avanzamenti di

[1] Veggasi d'*Ancillon* saggio sopra i grandi caratteri, a mio giudizio la miglior scrittura di questo Autore; ed Elvezio dice nel capitolo » Della potenza delle passioni » Io proverò al presente che sono le forti passioni le quali ne' rincontri difficili accorrono in soccorso degli uomini grandi e possono loro inspirar ciò che debbono fare e ciò che debbono dire. Nè sapran dire altro, che quanto loro inspira le passioni medesime a cui non supplisce lo spirito il più coltivato, dapoichè s'ignora sempre la lingua di quelle passioni, che non si provano. Sono elleno che, fermentando le nostre idee, le fecondano ed avvivano; nell' atto che rimangono sterili nelle anime fredde, simili alle semenze sparse sulle pietre».

Sono le passioni che, appuntando fortemente la nostra attenzione sopra l'oggetto de' nostri desiderii, ce lo fa considerare sotto aspetti ignoti agli altri uomini, e che perciò fanno concepire ed eseguire agli Eroi, di quelle audaci imprese che, sino a quando la riuscita non ne attesta la saviezza, sembrano pazzie e tali deggiono apparire alla moltitudine.

Ed ecco perchè, dice il Cardinale di Richelieu, l'anima debole trova impossibile la più semplice intrapresa, nell'atto che il disegno il più smisurato si fa facile ad un'anima forte. Dinanzi a cui le più alte montagne si abbassano, siccome i tenui colli divengono Alpi insormontabili per i spiriti fiacchi.

Sono infatti le calde passioni che, più illuminate dell'istessa ragione, ponno unicamente apprenderci a distinguere lo straordinario dall'impossibile, che le genti sensate confondono quasi sempre insieme, perchè, non essendo animate da forti passioni, eglino sono appena uomini mediocri. Le sole grandi passioni ponno generare i grandi uomini.

Però sovente gl'imbecilli i deboli ed i superbi sono tratti dall' ignoranza dalla vanità e dal vile egoismo a tentare le medesime sublimi imprese, che sono le esclusive opere de' valorosi. Confermando così la verità della nota sentenza : gli estremi si toccano. Se non che siffatta insolente genia di fiacchi sdrucciola e viene poi meno alla pruova; di guisa che arrogante pria dell'atto, mostrasi quindi codarda nell'esecuzione, e conseguentemente perfida calunniatrice dopo la farsa. E piacesse al cielo non fossero che semplici D. Chisciotti! Ma sfacciati iniquissimi Tersiti sono indegni detrattori de' generosi ai quali non sempre è consentito di rimeritarli della tremenda guanciata Achillea. E oh quanti Achilli occorrerebbero ne' nostri miseri tempi! Ma poichè non lice usare con sì luridi vermi » lo sdegno guerrier. de la ragion feroce » giova di ricambiarli dello spreggio dettato da filosofica magnanimità, e dire col più sapiente de' poeti.

Non discorriam di loro, ma guarda e passa.

glorioso trionfatore, e richiedersi più qualità di mente e di cuore per effettuir quella bellamente chè riportar le vittorie salvatrici degli Stati, gli è tal opinione da non trovar alcun, o ben pochi credenti.

E, ripiegandomi sul serio, chiederemo, qual dei massimi capitani di tutt'i tempi è salito in fama di classico per le effettuite ritirate? Non per fermo Epaminonda, Agesilao ed Alessandro tra i Greci: non gli Scipioni, i Marii, i Silla, i Loculli, i Pompei, i Cesari tra i Romani: non l'immenso Annibale tra i Cartaginesi: nè gli Alessandri Farnesi, gli Enrico IV, i Gustavo Adolfo, i Carlo XII, i Marescialli di Sassonia, gli Eugenii, i Vandome, i Villars, i Malborough, i Contè, i Turenna, i Montecuccoli, e Federico II, e Buonaparte tra i moderni. De' quali le pur mirabili ritirate discorre pienamente la fama, che invece altamente ed indefessamente suonerà la tromba celebratrice de' miracoli del loro ingegno e valore, per i quali, vincendo le battaglie, mutarono la sorte degl'Imperii e sino la faccia del mondo! Sicchè, a non esagerare l'indole schietta e sincera delle cose ed esprimerle con semplicità ed evidenza, bastava dire, che ad un'esercito in ritirata occorre la compattezza e la tenacità provveniente dalla bontà degli ordini e della disciplina; e richiedersi la debita fermezza di carattere nel Generale, per serbarsi sublimemente altero in que' momenti di pur troppo naturale rilassamento, oltre la calma, la costanza e l'elevazione d'animo indispensabile per ricevere dal proprio ingegno gli ottimi consigli e dal proprio eroismo la risoluzione di mandarli ad effetto.

Passa quindi l'autore a tessere l'istoria delle ritirate, od almeno ne palesa il proponimento, piantando innanzi tratto l'Antesignano Senofonte, siccome ognuno

se l'aspettava. E di poi averlo innalzato a Cielo con tutto il mondo de' letterati, de' militari e de' non militari, assicura che, attesa la natura di quella guerra, ninna massima o precetto potevasi dedurre ed additare del come disporre le forze, per rispetto alle varie posizioni in cui può trovarsi un'esercito prima d'intraprendere una marcia retrograda.

Mi giova essere per ora scorrevole su questo periodo e solo confesserò non ben' intendere che mai vogliasi significare con il concetto, atteso la natura di quella guerra. E molto meno so persuadermi del perchè, stante quella forma, nessuna massima o precetto potevasi additare, per la disposizione delle forza di un'esercito in ritirata. E non gl'incresca di osservare, che la guerra guerreggiata da Senofonte fu a capello consimile a quante altre si sono combattute e si combatteranno da eserciti che avverino quelle medesime congiunture. Soffra in secondo che gli affermi, stare in bellissima ordinanza esposte le massime ed i precetti in tutta quella elegante e pulita narrazione, per chiunque voglia attingerli dai parlanti fatti e dalla spontanea, ingenua e modesta favella degli antichi, piucchè dall' arrogante superbo e dogmatico tuono de' moderni. E vi scorgerà, se gli talenta, che Senofonte ed i Generali che il precedettero ed il seguirono nel comando degli eserciti disponevano e marciavano per una sola linea di ritirata. Per forma che le massime ed i precetti vi stanno soprabbondanti per ogni lucida e non preoccupata mente, capace a farne tesoro.

Sarebbe facile quanto utile lavoro il ridonare, divisamente dalle altre opere di Senofonte, quella sua speciale istoria della ritirata de' 10000, annotandola opportunamente è facendone spiccare quanta

dovizia di esempii e di precetti fosse mai richiesta da' più difficili e schifiltosi miscredenti del sapere degli antichi in ordine di strategia. Aperta farebbesi l'industria e la scienza di Senofonte e de' di lui colleghi nel comando, per tutta la smisurata lunghezza di quella audace e portentosa ritirata. E mirabile ne sortirebbe il come acutamente intendessero quei capitani l' indole e la potenza delle varie armi e con quanto provvido consiglio ne usassero acconciamente a seconda de' casi.

Di grande istruzione riuscirebbe quindi l' andarvi divisando gli ordinamenti tattici della truppa, nella successione e ne' processi delle marce ed il meraviglioso variare di quelli a forma de' terreni, or piani ed aperti, ora frastagliati e boscosi, ora ristretti tra gole e monti alpestri ed ora in fine nel transito dei fiumi, de' torrenti e di acque paludose. Flessibilità di ordini che variano del pari al variar di natura dei nemici aggressori, quali in serrate ordinanze e combattenti da vicino, quali in spicciolate torme da lungi infestando con Frombe, Balestre e Pili lanciati a soprammano, e quali, da ultimo, di leggieri volubili cavalieri, tribolando a soprassalti, con tronchi, improvvisi ed instancabili abbattimenti. E si vedrebbe quella greca legione scomporsi opportunamente della sua forma ordinanziale e primitiva ed arrendersi con stupenda, pastosa duttilità a tutte le esigenze della natura, degli uomini e degli accidenti. Ed ora nei piani torre l'ordinanza quadrata, sia per opporre tetragona resistenza alla corona de' moltiplici circostanti nemici, e sia per tutelare il bagaglio, posto al centro di quell'ambulante Presidio. Nel che non gran fatto diversificava in quanto allo scopo ed alla maniera, dalla forma adottata dal gran mastro di guerra in Eg-

gitto, allorchè verificò approssimativamente talune di quelle emergenze. Di tal che, e quando vedi allungata la pieghevole legione e marciar spedito e franco sicurato dall'antiguardo, dal retroguardo e da stracorridori a quale de' fianchi più accenna l'insidia nemica: e quando si suddivide a Centurie diseparate, per meglio attestare od avventarsi sul nemico, cui favoriva rotto ed interciso terreno : e così via discorrendo, e flettendosi a quante guise di partimenti e di disposizioni venivano richieste dai tanti mutabili eventi della guerra e della fortuna.

Seguirebbero a pari passo le osservazioni intorno l' arte importantissima della Castrametazione e se ne svolgerebbero tutte le foggie e gli esempii: ora attendata in simmetriche figure, ed ora esposta al sereno, a tutt' i rigori delle stagioni, ed uniformatasi alle naturali forme de' terreni. Qui la legione si pianta sopra alti monti, tra valli, in molli piani, od in prossimità di boschi, di fiumi e di gole ; e lì la miri tenere gli alloggiamenti in paesi di più o meno larghi confini a misura della forza, della qualità e della vicinanza del nemico. Ma modi tutti aggiustati ed acconci a quante necessità sogliono presentarsi ne' moltiplici moti della guerra e tutti bellamente governati dal provvido capitano, ma che sorprendono e disfrancano l'imprevidente, ignaro guerriero.

Vi si sporrebbero indi, e partitamente, i varii ordini delle battaglie e vi si direbbero le ragioni sufficienti e dichiaratrici di que' modificati congegnamenti; mostrando come bene intendessero l'uso delle squadre di soccorso, francesamente dette di riserva, e che pur si grida profondo trovato de' moderni.

Si parlerebbe poscia di strategia e si proverebbe a qualche borioso, che gli antichi opportunamente l'a-

dopravano , in questo che molti moderni nè l'adoperano, nè lo sanno, eppure arditamente ne favellano.

Infine si scoprirebbero le sottili arti della politica e della filosofia della guerra, germane sorelle ed indivisibili compagne della scienza militare, e senza delle quali si hanno gli Orlandi ed i Rinaldi e non mai gli Annibali ed i Napoleoni. Scienze che sole ingerminano da lungi le forze operatrici e n' esaltano l'energia e ne dispongono il convegno e ne allargano l'alleanza e ne addestrano l' azione franca e dissinvolta e ne pongono a concordia l'intendimento ed il valore; per quindi disserrarle rapide ed improvvise sul nemico sprovveduto. Alla quale violenza ed impeto di turbo non è riparo o scampo che valga. A tal che, fassi manifesto, che la scienza della guerra, comechè soprastante ed eccelsa, non ha pure, che la parte esecutiva e subordinata nell' impiego della forza, preparata, questa e meglio ancora claborata in più trascendenti ed eteree regioni. Sicchè, con assai propria, sapiente e bella immagine Omero ne mostra Giove, che con fermo braccio scaglia e guizza il fulmine inceneritore, nel mentre i destini del mondo reggono dal tenue lento moto del suo tremendo sopracciglio.

Tutto questo, ho fede, si potrebbe scorgere e ravvisare in quella elegante scrittura da chi vi sapesse leggere e ficcarvi ben addentro lo sguardo. Da cui oltre il vantaggio dell'istruzione per i giovani militari un'altro non meno importante ne risulterebbe, facendo cioè fine alle millanterie ed all' ingratitudine de' moderni verso gli antichi, e segnando una bene distinta e non più scavalcabile linea di confine tra i nostri vanti ed i fatti loro! Sol che un tipografo , o qual altra siasi persona voglia assumere l'impegno dell'indicata ristampa, siamo parati, e tosto, ad impiegare

la debile opera nostra per corredarla dell'annunciate annotazioni, nella speranza di servire al manco d'incentivo a meglio fare ai sapienti e provveduti ingegni.

A dare per tanto qualche mostra de' tanti tesori contenuti in quegl'aurei volumi, riporterò quì alcuni squarci che faranno sicuro pegno della maggior ricchezza, che ho di sopra dichiarato.

Stando nel Ponto, Senofonte diceva agli ambasciatori Sinnopesi, che offrivano a' greci le navi perchè navigassero in patria, e spacciarsi così prestamente di essi loro, evitando il transitar per terra nel bel mezzo de' proprii paesi.

» I nostri soldati, o Sinnopesi, hanno deliberato
» di eleggere quel viaggio che volete voi. Con que-
» sto però, che ci siano tanti legni, che facciano vela
» e non rimanga pur un soldato in terra; ma se ci
» bisognasse una parte rimaner quì navigando l'altra,
» non monteremo altrimenti in nave.

E più basso, arringando i soldati ed i capitani dell'esercito ne' quali i ridetti ambasciatori avevano fatto nascere di varii partiti ed umori diversi sul modo di rimpatriare, Senofonte diceva loro, tra tanti altri avvertimenti.

» Onde conchiudo, che mentre questo vostro eser-
» cito, com'è al presente, starà unito insieme, non sia
» per mancarci nè gloria nè comodità di sorta alcuna.
» Perchè uniti avrem la vittoria e con essa que' beni
» che vanno sempre nelle mani de' vincitori e che
» prima erano de' nemici. Ma se vi spandete e 'l
» vostro esercito si riduce in picciole squadre, non
» solamente non potrete provvedervi di vettovaglie;
» ma nè anche partirvi di quà come desiderate. Dun-
» que io sono di tal opinione che sia bene inviarsi

» prestamente alla volta della Grecia; e se qualcuno
» si rimarrà quì, ovvero abbandonerà i suoi, prima
» che tutto l'esercito sia giunto in luoghi amici, tengo
» che si debba averlo per inimico. Tutti coloro ai
» quali piace il mio consiglio alzino la mano.

E quando i soldati di Smicre e quei pure di Egesando furono tagliati a pezzi, appunto perchè, cedendo alle suggestioni d'improvvidi consigli, eransi divisi da' compagni, Senofonte fe' passare il partito, che il primo nell'avvenire che più parlasse di dividere l'esercito, corresse la pena di morte.

E stante a Crisopoli nella Calcedonia, agl'inviti di Anasibio e di Fernabazo, che proponevano varii insidiosi temperamenti per la partenza, rispondeva loro. » Quando l'esercito sarà tragettato tutto, allora mi par-
» tirò, e qualunque offerta sarà vana per invogliarmi
» diversamente ». E di ciò basti per ora ed a liberare la mia parola sulle asserite ricchezze che ivi a ribocco si rinvengono. Ma seguiamo l'autore.

» Allorchè poi la guerra cangiò di principii, e che
» la scienza de' movimenti valse quanto quella delle
» posizioni e delle battaglie, questa facenda delle ri-
» tirate divenne assai importante; perchè si vide la
» possibilità di giovarsene con differenti sistemi e con
» buoni risultamenti, sia riguardo alla conservazione
» delle masse dei combattenti, sia a salvare le baga-
» glie gli attrezzi e le macchine da guerra, sia a fa-
» cilitare i mezzi di sussistenza, e, fino ancora, man-
» tenendo la disciplina e le buone disposizioni d'a-
» nimo nell'esercito, nel ripigliare opportunamente la
» iniziativa de' movimenti sovra l'inimico.

Mi condoni il lettore, se sono costretto addurlo per avvolgimenti, che vorrei risparmiargli ad ogni costo; ma che sventuratamente deve seguir con meco, soc-

corso dal miglior filo che mi verrà fatto di porgergli a mano.

E primamente avrei bramato che ne si avesse con precisione designato in qual' epoca la guerra cangiò di principii: quando avvenne che la scienza de' movimenti valse quanto quella delle posizioni e delle battaglie: e che ne avesse dichiarato da ultimo, in che propriamente stassero queste novità. Vedremo di corto che del predicato cangiamento se ne gratifica l'onore a Federico II., il quale, se tornasse tra noi, splendido e magnifico della propria gloria, rifiuterebbe sdegnoso, nello stile de' meritevoli e provveduti uomini, l' appicco gratuito e l'aggiunto che da molti gli si dà di creatore di quei sistemi. Pertanto, modellandoci a certe maniere recise e sentenziose, che ne si offre ad esempio, dirò pur io in forma ristretta e rincalzata, che se Federico guerreggiò con l' attività la speditezza ed i vasti concepimenti de' sommi Duci, s' inganna però di gran lunga qualsiasi il gridi novatore di temperamenti, che furono in ogni tempo quelli de' massimi capitani, di cui Federico aveva l' inspirato ingegno, la vasta dottrina e gl' istudiati esempii. E perchè sarebbe opera vana il dilungarmi in distese dimostrazioni della falsità del sostenuto errore, locchè mi farebbe riescire nojoso per l' esame che vorrebbesi fare de' modi di guerra tenuti dagli Imperatori d' eserciti; mi avviso efficacissimo a stornare il lettore dalla contraria opinione l'addurre innanzi l'autorità di sovrastante scrittore, al quale la scienza della guerra ha grandi obblighi, ma che ha fatto invanire e scilinguare molti sbadati lettori delle dotte sue carti.

» Io non presumo, dice il Jomini, di ergermi a
» creatore di questi principii, imperciocchè eglino res-

» sero in tutt' i tempi, e da Cesare, Scipione ed il
» Console Nerone furono adusati ugualmente per non
» dir meglio, che da Molborough ed Eugenio. Sog-
» giungendo a piè di pagina. » Il bel movimento stra-
» tegico di questo Console (Nerone) che diede un colpo
» fatale alla potenza di Annibale in Italia, è supe-
» riore a qualunque più bel fatto delle guerre mo-
» derne » [1].

E chiunque è stato appuntato, studioso lettore delle storie de' gran capitani e che in siffatta guisa sia venuto ben'innanzi nella conoscenza dirò così de' misteri con che que' sovrani ingegni governarono le loro imprese ed adducevansi dietro le spalle incatenata la vittoria, ravviserà apertamente che il Jomini, per sola sobrietà di erudizione raffrenavasi a que' classici contesti, potendo dirittamente largheggiarli a moltissimi altri valentuomini, che per temperanza e brevità trasandava; ed i quali tutti furono scrupolosi ed incessanti osservatori de tutelari principii, a cui unicamente riferivansi i riportati trionfi.

Non sostiene poi il serio il rimanente del riportato periodo e meriterei il rincalzato rabuffo, che Tancredi mandava ad Argante soverchiatore dell'abbattuto Ottone, se volessi affaticarmi a rimbeccare gravemente gli errori ivi affollati, certo inavvedutamente. Chè di vero manca la coscienza per crederli scappati in pienezza di senno. Imperciocchè non è d'apporsi a semplice uffiziale per poco iniziato ne' rudimenti d' istoria militare il

[1] Non so contenermi dal piacere di riportare il bel motto del *Rognat* avverso i saputelli delle scuole, che, con la scempiata franchezza dell' ignoranza, si danno a sentenziare sull'alta prudenza d'Annibale, renitente della gita a Roma dopo la vittoria di Canne. Egli dice, inseguito di buone ragioni contro l' opposto parere. Nous ne blâmons souvent ces colosses de l' antiquité, que parce que nous ne pouvons pas nous élever assez haut pour les juger.

poter dire in rettitudine di ragione: che quando la scienza de' movimenti (cioè a tempo di Federico) valse quanto quella delle posizioni e delle battaglie, allora solo questa facenda delle ritirate divenne assai importante! Perchè allora solo si conobbe la possibilità di giovarsene con differenti sistemi e con buoni risultamenti! Che allora solo, la loro mercè, si potè mirare ad ottenere quello della conservazione della massa dei combattenti, delle bagaglie, degli attrezzi e delle macchine da guerra! Che unicamente allora fu possibile facilitare i mezzi di sussistenza! E che infine si fu in grazia del loro perfezionamento, che si potè mantenere la disciplina e le buone disposizioni d' animo dell'esercito, per ripigliare opportunamente l'iniziativa de' movimenti sopra l'inimico! Parole che, mandate buone, getterebbero la mala fama sopra quanti valenti capitani vissero innanzi Federico, e li dichiarerebbero insapienti delle parti più precipue dell'arte della guerra, siccome quelli che o poco o nulla potevano por mente alle provvidenze del cibario degli eserciti [1] alla

[1] A voler tornare il lettore in più rette opinioni, che non le sopra cennate, non tesserò qui lunga tela di racconti, che ne mostri assai schiera di provvidi capitani, curatori antiveggenti del cibario degli eserciti, nè tampoco si vorrà sudare a far sfoggio di precetti dogmatici ricavati da infinito catalogo di scrittori militari, intorno così importante subietto; ma farò di ricrearlo con aurei e soavissimi contesti, tratti dai più efficaci e divini istitutori di umana sapienza, qual voglionsi riputare i sublimi cantori delle gesta degli Eroi. Dolenti di non poterci comprendere l' insigne Ferrarese, che si bene ne avvalorerebbe di opportuni esempii e de' quali n'è in difetto la volubile memoria, ma di cui son pregni quegl' incantevoli volumi.

E riferendo quelli tolti da Omerò, Quinto Calabro, e Virgilio, maraviglierà taluno r'avvisando, che anche in tempi governati da fervide sbrigliate passioni, anzichè da sagacità di calcolo e di prudenza, frutto della matura età de' popoli, i Duci di militare intraprese non preterivano perciò negligentemente la sussistenza de' loro eserciti e ne formavano studio indefesso e costante delle loro maggiori sollecitudini.

E siami data libertà di ricordare, che al tempo delle entusiaste Crociate si fu appunto per questa cura degli alimenti, che salse in tanta po-

sicurtà delle loro bagaglie, al mantenimento della disciplina e disadatti quindi a rifarsi in campo dopo una patita disfatta. Però a sgannare qualche semplicione, se pur ve n'ha di così gonzo, che abbia dato

tenza e si comunicò tanto claterio alla cittadina industria delle repubbliche Italiane, prime venute innanzi, siccome in ogni altra maniera di disciplina, a ricostituirsi con sapienti forme di ordinata civiltà; diranando così quella lunga notte di barbarie ingombrataci dalla gelida, tenebrosa zona del Nord. E viddersi bene allora le flotte de' Veneziani, Genovesi, Pisani e dei nostri più vicini Amalfitani solcare animosamente la più parte de' mari d'Europa e soccorrere di sussistenze quegl' innumerevoli soldati religiosi e fruttarne di ricambio fama sapienza ed impero. Nel qual torno sorsero, o perfezionaronsi almeno grandemente le istituzioni delle Banche commerciali e le commode Agenzie e l'ordine degli avvisi e de' cambii; e tutte insomma quelle forme arrendevoli ed agevolatrici di traffichi, che aumentano i germi e la propagazione delle ricchezze, accrescono i vantaggi ed i commodi della vita, facilitano la dilatazione e progredimento del sapere secondano l'ammansimento e miglioramento de' costumi e promuovono in fine quella comunione e quel ravvicinamento de' popoli che ne farà, quandochessia, una omogenea e pacifica famiglia. Nè il nostro autore, tenero certamente della gloria patria, poteva ignorare che in quel mirabile affacendamento, uno stupendo nostro concittadino strappava dal seno della natura un portentoso e per lei gelosissimo segreto, e portò a luce e a profitto degli uomini quell' ago mistico e cortese che, rivolgendo intesamente una sua punta al Nord, regola di sicura guida il viaggio de' naviganti e li confida e conforta allorquando nè capo, nè promontorio, nè sole, nè luna, nè stelle, nè segno alcuno sulla terra e nel cielo è che gli indirigga ed accompagni.

ILIADE DI OMERO VOLTATO DA MONTI

. . . .
Della sera allestite indi le mense
Per le tende cibar le opime carni
Di scannati giovenchi, e ristorarsi
Del vino, che recato avean di Lenno
Molti navigli, e li spediva Eumèo
D'Issipile figliuolo, e di Giasone.
Mille sestieri in amichevol dono
Eumèo ne manda ad ambedue gli Atridi;
Compra il resto l'armata, altri con bronzo,
Altri con lama di lucente ferro,
Qual con pelli bovine e qual col corpo
Di Bue medesmo o di robusto Schiavo.

alla sprovvista la sua fede alla riportata sentenza, desidero che si facci un tantinetto a meditare sopra le vite degli uomini illustri di Plutarco e sopra le guerre di Nassau, di Eugenio, di Malborouh, di Condè, di Turenna di più altri che di sicuro non attesero il lucentissimo secolo XVIII per imparare a muovere in tutti i sensi e speditamente i loro eserciti e provvederli d'ogni bisognevole ed informarli a quel vigore

QUINTO CALABRO PEL CAV. LUIGI ROSSI

Dormian gli Argivi in su le larghe prore,
Vinti dal dolce sonno, e dal soave
Vin, che da Creta, a Idomeneo sommessa,
Trasportaro i nocchier sul piano ondoso.

TASSO

. . . . che dalle navi
Sendo condotte vettovaglie al campo
Trovata aveano a mezza strada inciampo,
E che i lor difensori uccisi o schiavi
Restar pugnando e nessun fece scampo ec. ec.
. . . .

Onde convien che a porre in lor temenza
Alcuna squadra di guerrier si mande
Che assicuri la via, che dall'arene
Del mar di Palestina al campo viene ec.
. . . .

E d'una in altra lingua in un momento
Ne trapassa la fama e si distende
E il volgo de' soldati alto spavento
Ha della fame, che vicina attende ec.
. . . .

Con questi detti (Goffredo) le smarrite menti
Consola, e con sereno e lieto aspetto:
Ma preme mille cure egre e dolenti
Altamente riposte in mezzo al petto,
Come possa nutrir si varie genti
Pensa fra la penuria e fra il difetto.

di virtù e di disciplina che reserli consistenti ed insuperabili modelli d'ordine d'istruzione e di costanza. E perchè la fede delle autorità è per gli spiriti lenti e neghittosi argomento di credibilità, quanto l'esperienza e la ragione lo sono per quelli d'indole attiva e perspicace, spalleggeremo perciò il nostro intendimento con attestati valevoli di due maestri verso i quali, in simili trattazioni, sentesi da tutti la debita osservanza e rispetto riverenziale.

Diremo adunque di Napoleone, ch'egli torna sovente sul lamentare il complicato sistema di panizzare appo i moderni, che rende pesanti e gravi i loro eserciti, sottomettendo così le preste mosse, volute all'atto di sapiente ardito concepimento, al tardo imbarazzante carreggio bisognevole a fare il pane; ed invidia la maniera delle focacce de' Romani e ne tentò l'imitazione e ne consiglia e raccomanda l'uso e 'l perfezionamento. Aggiungendo, con l'espressione e la forza di profondo convincimento, che sintanto non si ritorni a quell'antico, lesto e sicuro espediente la scienza de' concepimenti militari rimarrà sempre schiava, subordinata e piena di lacci.

Osserva poi il Jomini che il sistema delle sussistenze degli antichi non è stato mai bene conosciuto che che ne dica il Vegezio intorno all'amministrazione de' Romani. » Un fenomeno, egli osserva, che » sarà sempre difficile a concepirsi, si è il come Da- » rio e Serse hanno fatto vivere nella Tracia quei » loro eserciti innumerevoli, nell'atto che ai nostri » giorni si durerebbe la maggior fatica di questo » mondo per farne sussistere quaranta a cinquanta- » mila uomini. E ne' tempi di mezzo gl'Imperatori » Greci e Barbari e quindi i Crociati vi hanno nu- » trite infinite quantità di uomini ». Ed egli crede

con gran fondamento che ne' primi periodi dell'istoria moderna, gli eserciti di Francesco I in Italia vi si alimentassero a spesa delle ricche valli del Ticino e del Po, senza far grande uso de' depositi di viveri. Sotto Luigi XIV e Federico II, spropositati eserciti e guerreggianti sulle loro proprie frontiere vissero regolarmente dai magazzini e forni che gli seguivano [1]. Locchè imbarazzava moltissimo le operazioni, non consentendo di allontanarsi da' rispettivi depositi al di là d'uno spazio proporzionato a' mezzi di trasportarli, alla quantità delle razioni, che potevansi condurre ed al numero delle giornate necessarie per andare e tornare colle vetture da' depositi al campo. Ed è questa appunto l' epoca dall' autore assegnata alla facilitazione de' mezzi di sussistenza che la presente autorità gli contraddice, ed in quanto al fatto ed in quanto all'epoca.

Napoleone infine, che dalle vite degli uomini illustri di Plutarco e da quelle de' gran Capitani, più che da Bulow o da altro borioso dogmatico aveva apparato che il segreto della guerra stava nelle gambe, secondo la frase immaginosa del prodissimo Maresciallo di Sassonia, volendo dare all' inquieta e di-

[1] » *Louvois*, nuovo Ministro della Guerra, avea fatto de' preparativi » immensi per la campagna (quello di Fiandra sotto Luigi XIV). immensi » magazzini d'ogni specie erano stati distribuiti sulla frontiera. Egli volle » far vivere le armate con le sussistenze preparate ne' magazzini. Da qualunque lato il Re volesse girare le sue armi, qualunque assedio volesse » intraprendere tutto era pronto e nulla mancava per la sicura esistenza » ed i comodi dell'esercito.

» *Louvois*, che valeva per il Re più che un Generale, perchè la sua » previdenza metteva i Generali in caso di tutto intraprendere ».

Voltaire: *Secolo di Luigi XIV*.

A così manifeste dichiarazioni non è bisogno di soggiunte, perchè si avvisi che anche innanzi a Federico II era soggetto delle più provvide cure la sussistenza degli eserciti, in difetto di che niuna impresa merita lode e niuna mai può avere buon fine.

sfrenata vastità de' suoi disegni quanta presta e veloce esecuzione potea coronarne l'effetto, combinò i due sistemi; e, più inclinando a quello delle requisizioni che aveva prosperato cotanto e secondato il di lui rattissimo modo di guerreggiare [1], ne abusò infine a segno che, usandolo in paesi, che non potevano fornire in rispondenza de' suoi smodati bisogni, fu in ultimo non lieve concausa di spaventevoli, paurosi rovesci, e dava spinta alla immoralità della slacciata ferocia di soldati affamati.

Non ne verrebbero mai manco le parole e le ragioni, se volessimo andare sino al midollo delle cose; ma timorosi di tornar stucchevoli per esuberanza e sazietà di difesa, si farà punto a questa parte non senza in pria pregare il lettore di rivolgere alquanto lo sguardo sulle carte del divino Sallustio, affinchè vi consideri come Metello, Mario e Silla provvedevano agevolmente alla sussistenza de' loro eserciti, ed eseguivano rapidissime marce a traverso deserti sterminati e derelitti, ed innanzi ad un nemico prode astuto e vigilante. E diamo in pegno la nostra fede al lettore che vi scorgerebbe esempii rari dell' arte eccelsa di governare gli uomini, mercè la quale dopo paventosi disastri, sapevano quei forti Duci rilevare l'abbattuto

[1] Modo che è più del carattere, che della scienza, più del genio che de' precetti. Porrei pegno, e, quando che sia, vedrassi compiuto il mio detto, che se ad onta de' tanti predicati degli autori moderni sulla lestezza de' movimenti, a cui gli ha ammaestrati ed avvezzi gli ancora presentissimi esempi di Federico e di Napoleone, io dico che a malgrado di ciò, se un novello Daun, (e non ne mancheranno, non sendovi mai penuria dei Daun) venisse a comandare gli eserciti Austriaci, rivedressimo altra volta un esercito vittorioso, dopo guadagnata battaglia, rientrare pacificamente nel campo, con animo riposato rendervi le debite grazie all' Altissimo, dando tempo al vinto di condegnamente retribuirlo di ben altra *rotta*, e di meno tranquilla ritirata.

coraggio de' soldati, ristorarne le forze, e ripigliare l'iniziativa de' movimenti [1].

» Di siffatta natura, prosiegue l'autore, furono le » ritirate operate da Federico ne' diversi teatri della » guerra di sette anni. Dopo quest'epoca memoranda » alcuni scrittori, meditando su ciò che dettato aveva » l' Ingegno ed il valore di sì gran Capitano, tenta- » rono di ridurre a precetti o msssime dommatiche » le osservazioni loro, tratte da fatti che produssero » que' prosperi, e famosi successi.

» Loyd , Bulow e Jomini, egli continua, fra gli » autori moderni manifestarono le opinioni loro sulle » ritirate d'un esercito. I due primi, presso a poco » uniformi nelle idee concepute, hanno cercato di- » mostrare l'utilità delle ritirate innanzi al nemico e- » seguito in eccentrico modo, cioè, ripartendo l'esercito » in molti corpi. Da questa ferma loro idea, i suc- » cennati autori ricavano massime generali, senza far » luogo ad alcuna eccezione, adducendo ».

Non incresca al lettore di soffermarsi alquanto intorno questo periodo e rettificare con meco l' abbaglio in che si cade, di tradurci in un sol modo due distinte maniere di ritirate, non ostante la svariata indole loro, e l'apposita dichiarazione che ne fa il Bulow, tanto nel titolo in che diviene a siffatte trattazioni, che nel corso di quelle e delle istesse dimostrative figure. Ma perchè non siasi diffidenti delle mie parole, stimo dover mio ed utile per parecchi, traslatare per intero la sezione ottava del Bulow.

[1] L'usage de faire porter par les soldas quinze jour ou vingt de vivre, eut le plus graude influence sur le succès de Romains: les grands operations de la guerre ètaient rarement enchainèes, e les marches des armées rarement rallenties par les defaut de subsistance, graces a cette excellente metode. — Roghiat.

SEZIONE VIII

DELLE RITIRATE PARALLELE E DI QUELLE ECCENTRICHE

» Una ritirata per linee parallele come dalla base
» AB, (*figura 27*) in quattro corpi 1, 2, 3, 4, in
» direzione delle linea AC, EG, FH, BD, è senza
» fallo migliore di quelle concentriche sinora esami-
» nate [1]. Pria di tutto perchè con tal metodo si pone
» a coverto grand' estensione di terreno, e seconda-
» riamente perchè l'inimico, anzi di trovar comodo
» a minacciare i vostri fianchi, è egli invece sog-
» getto ad avere in pericolo i suoi ed è frenato perciò
» ne' di lui avanzamenti. In guisa, che dev'esser preso
» da tema di troppo prestamente perseguire non si
» tosto mettesi in espettazione di ciò che si può in-
» traprendere contro di lui. Ma vi è di meglio ancora
» ed a fare un passo dippiù verso il perfezionamento
» gioverebbe effettuire le ritirate eccentriche.

» Le ritirate parallele si sorreggono sulla conside-
» razione ch'eglino coprono meglio l'estensione di ter-
» reno, che i corpi si rimangono dopo le spalle. Si
» vuol pure che valgono ad arrestare con maggior
» efficacia i progredimenti dell'inimico, per l'opposi-
» zione diretta e di fronte che si opera. E ciò sem-
» bra evidente alla vista, ma i sensi sovente traggonò
» in errore. Sono le false ombre che ci menano ai

[1] Il Jomini assai avvedutamente rileva l'inesattezza ed improprietà della denominazione di ritirate parallele data a quelle che eseguisconsi direttamente da un punto dato alla linea di frontiera, e le quali veramente appellansi ritirate perpendicolari o dirette; e parallele diconsi quelle che gli eserciti percorrono in direzione uguale alla linea di frontiera, come la marcia del Re di Prussia in Boemia dopo levato l'assedio di Holmutz.

» luoghi fangosi, come nel presente caso. La quale
» opinione, neppure ragionevolmente fermata appo gli
» antichi, lo è molto meno presso i moderni. Ai no-
» stri giorni è vana speranza di arrestare il nemico
» parandosi dinanzi alla di lui fronte; ma invece gli
» è inquietando i suoi fianchi e le altre sue più de-
» boli parti: gli è accennando alle sue spalle ed alle
» sue comunicazioni; egli è insomma minacciando
» le sue sussistenze e il centro della di lui potenza,
» che puossi fondatamente aver speranza di arrestarlo.

» Da tutto ciò s' inferisce che le ritirate eccentri-
» che sono le migliori.

» Un esercito (*figura 28*) che da A, B, C, D, E,
» si ritira verso F, G, I, H non corre verun rischio
» di veder avanzare l'inimico nell'arco F, H, da che
» questi si porrebbe con tale movimento nel pericolo
» di essere inviluppato. E la cosa, sì chiara di per
» se, e così lungamente discorsa, non consente si spre-
» chi più tempo a dichiararla. Si è dato come una
» regola, da lunga pezza, che nelle ritirate giova sud-
» vidersi in più colonne per dividere l'attenzione del-
» l'inimico. Ma non è, che io sappia, chi siasi av-
» visato di stabilire eccentriche le ritirate per princi-
» pio, quantunque credo di aver dimostrato non
» esservi in guerra massima più importante di que-
» sta [1].

» Ho di già fatto vedere che questa maniera di at-
» tirare sopra più punti l'attenzione del nemico era,

[1] Ed io di buon grado fo diritto al vanto del Boulow pel primato d'una siffatta invenzione, a giustizia del Lloid favoreggiatore dell'ordine perpendicolare in più corpi, siccome proverò distesamente qui appresso. Ed intanto al Boulow.

» La Veritade è il Sole a cui la gente
» È Gufo o Talpa, Aquila raramente ».

PICNOTTI.

» a propriamente parlare, un ispirargli inquietezza per
» i suoi fianchi e le sue spalle. Ma risulta ancora na-
» turalmente, dal detto più sopra sull'infruttuoso tem-
» peramento delle operazioni offensive divergenti e di
» quelle dirette per una sola linea o per un angolo
» acuto, che le ritirate eccentriche sono da preferirsi
» a qualunque altra. Giacchè, se le operazioni con-
» centriche sono le più vantaggiose per l'attacco, le
» eccentriche debbono necessariamente godere del me-
» desimo privilegio nella difesa; per la ragione che
» tutto dev' essere in opposizione in due maniere di
» guerra, che hanno indole e fini diversi.

Così il Boulow di cui non è mio proposito passare a staccio le dogmatiche stravaganze del suo sistema e le ipotesi gratuite che fantasticamente egli affastella; ma mi limiterò a ribbattere gli error unicamente che si associano a quelli rimessi in campo dal nostro autore. Del quale giova per ora dichiarar contraddette, per i testi medesimi degli scrittori da lui citati, le affermazioni di loro medesimezza di sistemi in genere di ritirata, sendo del tutto diverso quello del Lloid in ordine perpendicolare dal predicato di Boulow a maniera di ventaglio delle nostre signorine. Ed affinchè cessi ogni dubbio e cada il sospetto a chi non ritenesse le parole del Lloid non mi si dia l'accusa di sazievole, se riferisco pure per intero un brano di lui, là dove deduce e fondamenta il detto precetto.

Discorrendo delle operazioni di Federico dopo perduta la battaglia di Hollin egli dice » Vuolsi lodare
» la di lui attività nel togliere l'assedio di Praga: la
» menoma tardanza poteva tornargli funesta. La sud-
» divisione del suo esercito in più corpi considerevoli,
» dopo la battaglia di Hollin, agevolò moltissimo la

» sua ritirata. Questi differenti corpi ponevano l'inimico in tale incertezza, da non sapere su quale fissare principalmente la sua attenzione: nè intraprendere cosa di momento contro di alcuno di essi, innanzi di avere sicure notizie del loro numero, come composti, e le posizioni che tenevano; ed i quali, giovandosi di tale incertezza, ritiravansi sicuri e tranquilli. Impertanto dalla presente condotta del Re dedurremo una regola generale per le ritirate, dopo la perdita di una battaglia. E vorremo che un esercito battuto si suddividi in tanti corpi, che la topografia del luogo il consenta, stimando che l'insecutore non potrà recar loro verun dammaggio rilevante; da che, se si avvisa compartirsi parimenti in più corpi, niuno potrà esser tanto forte quanto basti ad imprendere nulla d'importante, e per contra puote inciampare in qualche disastro, se si avvicinasse assai d'appresso a quelli in ritirata. Ed un altro vantaggio proveniente da tal modo stà nella impossibilità in che è posto il nemico di tagliare fuori niuno di que' corpi retrocedenti, giacchè nè può marciare tra essi, nè spingersi troppo innanzi senza esporre le sue proprie truppe ad essere ricinte tra quelle. Se poi vi perseguisse con tutto lo esercito riunito, una sola delle vostre divisioni correbbe pericolo (cosa che pure potrà evitarsi tenendo testa con gagliardo retroguardo al pervicace insecutore), nell'atto che il rimanente continuerebbe la sua marcia con sicurtà. E tanto più speditamente che un picciol corpo va sempre più agilmente che un esercito. Nè quel corpo vuolsi impegnare mai per intero perchè, se il nemico fosse vicino, ed agisse vigorosamente sarebbe compiutamente ed affatto perduto ».

A così limpide, ed ordinate idee non accade il far comenti e distinzioni, apparendo ad ognuno di leggieri quando siffatto metodo, ripudiato e notato d'imperfezioni dal Boulow, da quelle diversifichi, di cui questi reclama per se il merito d'originalità. Sia pur tutta sua la gloria, e di quei pochi a cui verrà il ticchio di sragionare alla spropositata, confondendo a fascio ogni maniera di disciplina, e loro seguitatori [1]. Partite e rettificate così le opposte sentenze, frutterà per i neofiti l'andar accennando per iscorcio alcun che intorno i due svariati sistemi, affinchè meglio si scerni e risalti la convenienza e bontà dell' uno in più congiunture e la discervellaggine che dava all' altro, e vita e partigiani. E perchè Lloid prendeva argomento dal modo di ritirata tenuto da Federico innanzi Praga, dopo la disfatta patita a Kollin, per fondamentare quella massima, non si vorrà perciò riputare soverchievole, che mi rifacci sur quegli avvenimenti; tanto per prendere dal fatto medesimo gli ammaestramenti acconci all'applicazione del proposto principio, quanto per pesare dello stesso l'assoluto valore ed il relativo.

Dopo vinta la battaglia di Praga Federico vi blocca dentro la Piazza l'esercito austriaco di 50000 uomini, che vi si era rifugiato. Il Re con forze appena

[1] E di loro diremo con Quinto Calabro:

. . . . In sì divino intaglio
Altissimo s'ergeva, ed aspro il monte
Della Santa Virtù: dov'ella stessa
Nel sommo d'una palma i piè puntava
Sublime, il Ciel toccando; ogni sentiero,
Rotto, interciso e da frequenti scogli
A mortali impediva il camin dritto;
Però addietro redian molti, sgomenti
Dell'ardue vie, pochi il sacrato calle
Pervenian a salir di sudor molli.

eguali ve lo rinserra e contiene, non ostante la Moldava che, passando per mezzo alla Piazza, suddivideva il suo esercito e ne rendeva malagevoli le comunicazioni. Impresa di sembianza veramente temeraria, ma giustificata dall'ignoranza, pusillanimità ed infingardagine de' Duci austriaci, i quali vi si lasciarono rinchiudere per ben sei settimane e ridurre all'ultime estremità, senza che mai un conato lor venisse di scagliarsi addosso all'una delle suddivisioni dell'esercito del Re, partito, come si è detto, in due dalla Moldava. Neppure una velleità ne mostrarono alla partenza del Re per Kollin, con porzione di truppe, che scemò il rapporto tra gli assediati e gli assedianti.

Daun pertanto veniva innanzi dalla Moravia e con 40000 uomini urtava e costringeva a ripiegare il debol corpo del Duca di Béveren che gli era opposto. Il Re, istrutto de' di lui progressi, si toglie dinanzi Praga il 13 maggio e conduce seco sei battaglioni e dieci squadroni di soccorso a Béveren. Il 18 libera la battaglia di Kollin e, per difetto di esecuzione, succumbe alla prova. Il 19 egli si diparte da quell'esercito, in ritirata sopra Nimburg, e che il Maresciallo Daun lasciava pienamente tranquillo, per rientrare nel ben munito campo di Krichenau a festeggiare i riportati trionfi!

In così duro infrangente l'animo del Re era preso da crudeli ansietà e ad un tempo temeva per la Lusazia, per la Slesia e sopratutto per la Sassonia. Incerto pertanto de' disegni del nemico, ed a parare qual mai ne fosse l'impresa, si avvisa di compartire l'esercito e di fissarne i varii corpi in punti propri a rispondere ad ogni necessità. Quindi il 19 medesimo ridussesi velocissimo a Praga, con ispeditezza,

segreto e nella più bella ordinanza. Il grosso dell'esercito, sull'una riva della Moldava, s'indirige, conformato in tre colonne sostenute da valido retroguardo, a Brandeis. Lunghesso l'altra riva il maresciallo Keith a Leutmeritz. Il duca di Bèveren al comando dell'oste sconfitta a Kollin erasi accampato tra Zdoriim e Nimbourg. A spalleggiarlo contro l' inseguimento di Daun il re l'andava ad incontrare a Lissau con qualche reggimento di soccorso.

Tali le prime provvidenze di Federico, nel mentre che gli avversi, sonnacchiando, mostrarono con lor danno e vergogna quanto male sapevano profittare della vittoria, non che del più prezioso elemento della guerra, vo' dire il tempo. E di fatti, non pria del 24 il principe di Lorena avanzava a Brandeis, e Daun faceva mostra di accostarglisi. Allora il Re fissò determinatamente il suo disegno, e mandava il principe di Prussia con 30000 uomini a postarsi a Bomisch-Leipa, nell'atto ch'egli si poneva a cavallo all'Elba, tra Liboscowitz, Lovositz e Leutmeritz.

Or diasi uno sguardo alla carta e si farà evidente ad ogni vista esercitata in simili studii, che le varie mosse de' corpi di Federico vanno dichiarate per concentriche, strategiámente considerate. Imperciocchè lo esercito prussiano dinanzi Praga, spartito sulle due rive della Moldava, ritiravasi costeggiandole sin sulle due sponde dell'Elba, che tenevasi in pari tempo, siccome di sopra si è indicato, e nel fine di scavalcarla nel bisogno per accentrare le forze e sovvenire rattamente, secondo i tentativi del nemico, alla difesa della Lussazia o della Sassonia; nell'atto che il corpo battuto a Kollin si accostava a Federico, che in pria era volato a francheggiarlo a Lissau, per quindi, rinforzatolo, postarlo a Bomisch-Leipa, a guardia della Sle-

sia. Donde è chiaro che i varii compartimenti rispondevano ai varii concepimenti della guerra, e non allo immaginato scopo di affralire l'esercito, suddividendolo in varii corpi, per meglio isfuggire all' inseguimento del nemico. Oltrechè si ponga mente, che il grosso dell' oste obbediente a Federico, campando il 21 a Lissau, era di già in comunicazione con quella tornata da Kollin, da cui non si dilunga di bel nuovo che per provvedere a più propensate combinazioni. Per modo, che il solo corpo del maresciallo Keith può dirsi veramente che andasse alcun che discostato dal Re. Ma si rifletta che il giochetto correva con avversarii quale il principe di Lorena, che si faceva ricingere, assediare e ridurre alla fame da forze minori delle proprie, e con un Daun, che dopo una vittoria decisiva ne sperdeva ogni frutto, anneghittendo per cinque giorni nel campo e lasciando ogni possibil agio alla ritratta de' Prussiani, che sarebbero stati consumati da più pronto capitano. Ne' quali incontri l'apparente inosservanza delle regole ordinarie è maestria ed eccellenza d'arte, ed è il

. . . . » ti perdon, perdona ».

che dava tant'esca alle spalancate gole de' pedanti. Si consideri da ultimo che se il corpo guidato da Federico a Brandeis marciò per tre colonne, spalleggiato da ben composto retroguardo, quelle vonno essere giudicate siccome divisioni ordinate tatticamente e non mai per i principii strategici. Imperciocchè gli antichi ed i moderni ci hanno regalato d' infiniti regolamenti e di norme per la parte esecutiva delle mosse delle colonne d' un esercito, così nell' avanzare, che nel ritrarsi. E si è marciato per ale, per linee ed ora più comunemente per divisioni e *corpi* d' eser-

cito. Per forma, che in tutti i tempi e persino nei libri più elementari è ripetuto l'insegnamento di badarsi nella scelta de' campi di battaglia, acciò alle spalle sianvi molte e facile vie adatte e comode allo sbocco delle colonne per i casi fortunosi. Sino a darsene accusa a que' capitani che, mal rispettando sì prudenti avvisi, avventurarono i loro eserciti di mezzo a [1] strette gole traversate da unica strada od innanzi a [2] boschi od a [3] grosso fiume, domato da un sol ponte. Laonde, a scansare la taccia di prolisso in cose risapute e di universal contezza, sarò contento a dichiarare, segnatamente per coloro che rimescolano e confondono le più opposte cose, che il ritrarsi dopo la perdita di una battaglia con l'ordinamento tattico di più colonne, in sì fatta guisa disposte, da potere concordemente fronteggiare un troppo caldo inseguitore, a cui non bastasse il ritegno del retroguardo, l' è condotta lodata e seguita, da che la guerra saliva in decoro di arte ed in dignità di scienza. E tra tanti, bellissimo esempio ce ne lasciava il principe Carlo dopo la battaglia di Wagram. Il suddividersi poi in più corpi ordinati a maggior distanza di quello, che comporti il bisogno di scambievole ajuto, col fine di campare lestamente dalle avverse persecuzioni, nella lusinga di gettare l' incertezza nell' animo del nemico, gli è pensier vano e pieno di pericoli. Dacchè un accorto ed ardito inseguitore spingendosi defilato innanzi per la direzione che meglio conduce sulle comunicazioni ed al punto di concentramento di quei disseminati corpi, e ne impedirebbe la riunione e li

[1] Come i Romani a Trasimeno.
[2] Wellington a Waterloo.
[3] Napoleone a Lipsia ad onta che, avendo una gran città afforzata per testa di ponte, si provvegga di una qualche scusa.

stremerebbe alla spicciolata. Siccome ne fe' luttuosa pruova l'esercito Prussiano battuto a Jena, i di cui corpi, in ritirata a sperticate distanze, furono distrutti a Herfurt, Magdebourg, Loubech, e Prenlow. L'ugual sorte toccò a Wurmser dopo l'azione di Roverbella e la di cui oste, ripiegando sulle due estremità della linea di difesa, Napoleone ne abbattè in pria l'intiera ala dritta a Trento e quindi ritornando sull'ala opposta la disfece compiutamente a Bassano ed a Mantova. » Infine, dice il Jomini, allorchè l'Arciduca » Carlo rinculò ai primi sforzi de' due eserciti fran- » cesi nel 1796, avrebbe egli salvata l'Allemagna con » una evoluzione eccentrica? E Moreau che aveva » marciato con isterminata fronte e per divisioni i- » solate, si accorse alla perfine che questo metodo » inconcepibile valeva solamente a farsi distruggere » allorchè trattavasi di combattere, e sopratutto di ri- » tirarsi. Concentrò quindi le sue forze sparpagliate, » e tutti gli sforzi del nemico non valsero più ad ar- » restarlo. Dopo ciò torna vana ogni replica ».

E veramente soverchiano poche ma efficaci dimostrazioni [1] corroborate da ben scelti e meglio esaminati fatti, per fondamentare e rinsanguinare alcuni lucidi principii che, immutabili di lor natura, non vengono smentiti mai dall'esperienza. E le eccezioni poste in mezzo da alcuni curiosi sofisti, anzi che vere anomalìe, sono mere modificazioni nell'applicazione di quelle regole essenziali, in conseguenza di variazioni

[1] Ma lungo dir è impaccio
A veloci intelletti:
Infinita materia
Coglier da brevi detti
Piace ad un spirto acceso,
Di misurar l'immenso.

ANGELO MAZZA.

nelle circostanze non avvertite dai disattenti e precipitevoli giudicatori. Per la qual cosa, non vorrò più sbracciarmi a ricercare ulteriori esempii nell'istoria, affine di suggellare col marchio dell'errore queste ritirate sperticate. Ma dirò, d'aggiunta alle cose ridette, che il natural sconforto, di che infallibilmente è preso un esercito battuto: la debolezza provveniente dalle perdite tollerate durante e dopo l'azione: la confusione inseparabile da qualunque meglio ordinato movimento retrogrado: la rilassatezza solita ad insinuarsi in tali sciagure nella subordinazione e nella disciplina: l'intiepidimento, che ne segue nell'osservanza degli ordini e loro comunicazione; e mille e mille altri mali annessi a tali disgrazie, tutto prescrive e comanda il concentramento, l'unione, la concordia, l'addoppiamento di zelo e quella gara di sacrificii e quei tratti di vigore e quegli slanci di eroismo, che sì bene si eccitano negli eserciti sapientemente ordinati, e che salvansi in quelle tremende condizioni. Vantaggi che onninamente desertano e spariscono, e che anzi convertonsi in elementi di rovina per l' oste governata dalle fallaci discipline di sopra vituperate, e le quali raccomandavano i fatali disperdimenti, invece di compatti raggranellati retrocedimenti.

Il perchè non tratterò più distesamente di rifiutare il sistema millantato dal Boulow, tenendo per ingiurioso alla umana ragione di credere, che mai quella stranezza sia per approvarsi da mente retta ed assennata, o di adottarsi davvero da capitano di esercito, degno di reggere all'altezza dei suoi destini. Però non vo' omettere di dare la figura che di quella proposta ritirata eccentrica ne regala il suo fastoso inventore, affinchè il sogghingno di pietà, che solleticherà al verace uomo di guerra, guarisca, con le fiamme

della vergogna sul volto, chiunque se ne fosse fatto intempestivo seguitatore, per solo amore di novità e rimbombo di nomi nordici. [1]

» Questo, dice il Jomini, è un sistema di fuga e » di dispersione, usativo unicamente nel proprio pae- » se, per salvare gli avanzi di un esercito disfatto [2] » e privo della sua linea di ritirata. Può anche ser- » vire in una guerra nazionale, allorchè delle frazioni » di esercito così sparpagliato vanno a costituirsi per » centri di moto alle sollevazioni delle Provincie [3]; » ma in una guerra puramente militare l'è un asso- » luta assurdità ».

E Rognat nelle sue considerazioni sull' arte della guerra raccomanda espressamente di riunire sopra una medesima strada tutte le colonne di un esercito in ritirata; » imperciocchè, egli dice, se noi le lasciamo » disperse sur molte vie, il vincitore penetrerebbe nel » mezzo di quelle varie colonne, senza provare una » resistenza capace di arrestare la sua marcia ed il » corpo di esercito cesserebbe ben tosto di esistere. » Fu appunto questo difetto di riunione su di una di- » rezione unica che perdette l'esercito Prussiano dopo » la battaglia di Jena. Il debole non ha che un mezzo » di farsi rispettare dal forte, e questo mezzo con- » siste nei riunire tutte le sue forze, per rallentare

[1] Veggasi la figura N.

[2] Che, in vece di ritirata eccentrica potrebbesi, con dire più proprio, esprimere col tanto noto: darsi a gambe per i propri focolari.

[3] Precetto tolto dalle guerre di Spagna, i di cui eserciti, battuti sulla linea dell'Ebro, si dispersero per le rispettive Provincie.

Ed ecco come gli esempii servono di fondamento alle argomentazioni ed alle deduzioni de' principii. Ma questi due casi non si attanno alle presenti vertenze, perchè non è di loro, che discorre il Boulow, nè l' autor nostro. Nè sono veramente delle evoluzioni, ma pure fughe, o temperamenti misti di politiche e militari provvidenze, e subordinando le seconde alle prime.

» l'inseguimento del più gagliardo; ma s'egli si sud-
» divide, non fa che aumentare la sua debolezza. Se
» si offrono più strade per condurci al nuovo punto
» prescelto per la ritirata, noi prenderemmo quella che
» ci sembrerà la più facile e la più corta, e ci li-
» miteremo a far osservare le altre de sole truppe leg-
» gieri, destinate a ritardare la marcia dell' aggres-
» sore ».

Ma separandomi per poco dal Boulow, Lloid, Jomini e Rognat, è tempo omai che mi rimetta in linea con l'autor nostro, il quale riferendo con brevità laconica (e che io ho riportato più distesamente) le contrarie opinioni, si fa in mezzo a sembianza di arbitro, per conciliare le opposte sentenze e mansuefare le rivalità delle averse scuole.

Egli dice:

» Una disparità cotanto assoluta d'idee, che però
» non mancano di dimostrazioni rispettive e di som-
» mo merito nel fine delle loro ricerche, ci ha in-
» dotto a meditare posatamente un subbietto così gra-
» ve, affine di scorgere come tali autori di alta ri-
» nomanza nelle scienze della guerra, e dotti per al-
» tri elevati concepimenti, de' quali son piene le o-
» pere loro, abbiano potuto essere dissenzienti in modo
» assoluto, lasciando i loro lettori dubbi a chi cre-
» dere de' due. Se essi in luogo di pronunziare sulle
» ritirate massime sì opposte e sì esclusive, avessero
» fatto trasparire la possibilità di ravvicinarle nei di-
» versi casi in cui tante le une che le altre possonsi
» applicare, sorto ne sarebbe un termine approssima-
» tivo, atto a conciliare le differenze.

Ma di grazia quali sono queste dimostrazioni del sistema di Boulow?

Eccetto i brevi, ridevoli sofismi, i dati capricciosi,

ed ipotetici, le iperboliche sentenze e le recise affermazioni, o che altro mai di sodo e di ragionevole ne à detto egli in quella comica trattazione? Ha egli potuto citare un solo fatto, una sola esperienza di guerra, che puntellasse al manco il suo fantastico sistema? In quella vece, tutta l'istoria militare non è piena zeppa di parlanti esempii, che attestano la stoltezza di quella chimera, e confortano d' irrefragabili testimonianze l'eccellenza dei sani principii della scienza, qual quelli proclamati e manifesti dal Jomini? Ed il quale, col candore e la sincerità degli uomini riccamente provveduti, ne diceva non esser già essi frutto di sua invenzione, ma solo da esso lui con bella evidenza dichiarati. D'onde dunque la meraviglia che i due autori sieno così assoluti e riluttanti nelle loro sentenze e stiano, a mo' di dire, a ritroso l'uno dell'altro? Quale alleanza, e come venire a patti tra la splendida benefica verità e l' errore malefico e tenebroso? In sospetto che l'autor nostro s'abbia piuttosto fatto figura, che rinvenuti davvero lettori vacillanti ed incerti tra il sistema della realtà e quello della fantasia. E se gliene sorgeva il dubbio per la coscienza delle proprie preoccupazioni, si rassicuri e confidi pure nel buon senso e nell' accortezza dell'universale.

» E noi, soggiung'egli, avendo in pregio le dottrine » e gli argomenti d'ambe le parti e riconoscendo al» tresì il merito rispettivo di ciascuna massima, di» mostrata utilissima per la guerra, invochiamo che » siano sottoposte alla diversità dei casi in cui pos» sano usarsi ».

L'autore quì dichiara di avere in pregio e di riconoscere il merito rispettivo di ciascuna massima, senza però addurre veruna ragione che facci passare

la di lui convinzione nell'animo del lettore. Il perchè, lasciandogli piena libertà di fare su di ciò l'assoluto suo piacimento, soffrirà che al manco ritenga dal canto mio qualche scrupolo sino a che, invece di pure affermazioni, non ne venga innanzi con pruove reali e palpabili dell' asserita utilità di ciascuna massima. Ed in quanto all'invocazione che con spirito di conciliazione egli fà, acciò siano a vicenda usati, secondo la diversità de' casi in cui possono adoperarsi, io, di rimando, fo voti che l' ascolti e secondi soltanto il Capitano nemico all'Italia!

» Ma perchè più chiaramente sia esposto ciò che » abbiamo giudicato il meglio delle massime sulle » ritirate di un esercito, ne indicheremo ed i casi e » le rispettive loro applicazioni.

Siamo buon grado che alfin fine sentirassi alcuna voce e qualche concetto di nuovo intorno l' interessante obietto, sia in calzanti persuasive argomentazioni che in apposite acconcie citazioni di fatti storici, sfuggiti all'attenzione ed alle speculazioni de' più. Chè veramente sinora affaticammo la mente sopra relazioni di cose risapute e note sino alla sazietà. Ascoltiamo adunque.

» Due cagioni principali sono quelle; che obbligar » possono un'esercito alla ritirata: o la perdita d'una » battaglia o il movimento del nemico, che gli mi» nacci fortemente le spalle e le sue linee di ritirata ».

Mi duole di non poter sottoscrivere rassegnatamente a cotai giudizii dell'autore; ritenendo per contra che alla scarsa oltrepassino le cento ed una le cagioni di ritirate, oltre le due assegnate da esso lui. E per usare di castità e non lussoreggiare in erudizioni, tra la folla de' mille esempii, che a furia ci è liberale la memoria, ne offrirò tre o quattro de' più spic-

canti ed evidenti dell' istoria moderna, preterendo moltissimi altri, compresi pur quelli che potrei torre dall'istoria patria.

Ricorderò adunque la saggia ritirata concentrica del Principe Carlo congegnata ed eseguita per riunire i due corpi austriaci dell' alto e basso Reno e concordemente piombare sopra a quell'uno de' due eserciti francesi che venivano innanzi, che primo ne avrebbe porto il destro. Napoleone vittorioso sul Niemen, a Smolensca, a Borodino, ritiravasi da Mosca per tutt' altra ragione che per le indicate dall' autor nostro.

Infine l'esercito Russo nella campagna del 1828, dopo essersi impadronito di una Piazza forte, che gli servisse di testa di ponte sul Danubio e di aver preso Warna, tenendo in rispetto Schoumla e l'esercito del gran Visir, ritiravasi dietro il Danubio, per non rimanere ne'rigori del sopravvegnente inverno in mezzo di quella valle, di cui le alture, afforzate e munite dai Turchi, agevolavano di questi le sicure incursioni sul nemico imprudente, che si fosse accampato in mezzo di essa, diserta d' ogni mezzo di sussistenza ed inondata dalle acque. La vegnente primavera del 1829, e le gloriose imprese che l'illustrarono fecero onorata testimoniaaza dell' alta sapienza militare del Duce che avvisava a quell' accorta ritirata, non imposta sicuramente da perduta battaglia, o da minacciate comunicazioni.

E non rechi fastidio che qui renda giustizia ad un tale che, all'annunzio di quella ritirata, dall'universale dichiarata identica al disastro del ritorno da Mosca, solo, che io sappia, sogghingnava della niuna tinta della scienza per parte di que' franchi e spuntati accusatori. E non solamente aveva con anticipo presagito che do-

vesse aver effetto in quel modo che avvenne e non altramenti, ma divenne a profetizzare per minuto, e sin nelle sue più singole parti, le meraviglie delle future fazioni. Puol dare che questa tenue scrittura per ventura venga a mano di qualcuno tra i parecchi, che riconosceranno alla svelata colui che per noi si accenna, e tutti viventi certificatori de' suoi ragionati e saldi annunzii, a petto ai funesti e miserandi vaticinii che si gridavano a gola spiegata da pressochè tutti i giornali di Europa. E bastino questi esempi.

Ma riponendoci sulla via per alcuni momenti lasciata, sentiamo che l'autore ne aggiunge.

» Nel primo caso, cioè di battaglia perduta, è a » notare che se l'esercito in ritirata dovrà percorrere » lungo spazio di terreno, per ricovrarsi in una buona » posizione, in una linea di difesa, o sulla base di » operazione e sotto la protezione di una Piazza, » a noi sembra doversi effettuare il movimento re» trogrado eccentricamente, perchè ognuno de' corpi, » come si è detto dal Lloid e Boulow, marcerà con » maggior rapidità del nemico e rinverrà più facil» mente i mezzi di sussistenza e di trasporto, se quel» lo prosegue le sue operazioni concentricamente. » Quindi è che con due marce forzate, de' corpi in » ritirata usciranno dal raggio di azione di chi l'in» segue, ed avranno tutto il tempo di riunirsi in un » punto che offra favorevoli dati per combattere. Se » poi il nemico si dividerà parimenti in altrettanti » corpi, per quanti ne ha l'esercito in ritirata, non » potrà imprendere verun fatto vigoroso, mentre che » all'altro sarà dato di effettuire la sua riunione dove » più gli convenga ».

L'autore traducendo ad una le due ben diseparate

opinioni del Lloid e del Boulow, fa manifesto non avere inteso egli medesimo il limpido significato di queste così dette eccentriche ritirate. Volendo adunque supplire alla indicata inesattezza, e stando al senso proprio dell'adoperato vocabolo, fisseremo e chiameremo eccentriche ritirate quelle già fantasticate ed esposte dal Boulow, e di cui abbiamo ridonato a riso e spasso degli assennati la comica figura. E precisata così l'idea precipua, lascerò al lettore il considerare se v'ha in tutto questo periodo una sola ragione di aggiunta a quelle addotte dal Lloid, e dal Boulow, de' quali a forza si vuol combaciare le riluttanti teorie; a quella immago con che Procuste ragguagliava al suo letto torturatore gl'infelici, che ricapitavano sotto le pazze voglie di sua stolta crudeltà. E l'elucubrazioni, con l'apposato meditare sopra subbietto sì grave, non d'altro guadagno ne fruttava, che della distinzione della ritirata lunga e della breve; cioè che quando è corta l'esercito di già battuto può restarsi unito, purchè corra a ricovrarsi in altra buona posizione, in nuova linea di difesa, o sulla base di operazione; ed invece, allorchè la via a percorrersi è più che mezzanamente lunga, è indispensabile lo disperdimento de' corpi nell'indicato metodo eccentrico, perchè offre tutto il tempo necessario per quindi effettuire la riunione, dove più convenga per combattere.

Ma di grazia, nè si dica, e ne si mostri come farassi a riunirsi a piacimento e dove meglio ne accomodi, dopo una eccentrica ritirata? E del nemico che ne fate voi o Signore? Rientrerà egli nel campo di Krichenau a rendere grazia all'Altissimo per la riportata vittoria? Ed in tal supposizione, qual forza ne consiglia le ritirate a guisa di spaventati e dissen-

nati vigliacchi? A che mai tanta paura? Gli son pur quelli sereni e tranquilli giorni, a cui succedono placide notti e splendide di argentea Luna? I nostri nemici sono de' buoni messeri della onesta scuola e del vecchio adaggio? » Al nemico che fugge, ponte d'oro » Bandiscasi adunque ogni timore, e ritiriamoci con ogni guisa di comodi; ma guai, ed infelicissimo a chiunque avrà a fare con avversario che, alla maniera di Napoleone, per evoluzione prediletta e costante riunisse, con marce combinato a pennello, delle imponenti masse sul centro, per dividerle quindi eccentricamente (e qui solo calza a meraviglia e può incastrarsi questo giojello) alla persecuzione del nemico, di cui si abbia rotto o girato la fronte di operazione. Foggia di evoluzione, che serviva per Napoleone a compire la distruzione de' vinti, forzando appunto a quelle ruinose ritirate eccentriche che vorrebbonsi ora fatalmente ordinare a precetti della scienza! E giova quì l'osservare che i corpi perseguiti in quel brutto modo da Napoleone, non ritrovavano l'agio di più riunirsi dove meglio lor conveniva, per combattere i corpi persecutori, nè loro avveniva di salvarsi ad onta della protezione delle piazze, delle nuove linee di difesa e delle basi di operazioni; ma disfrancati, disfatti, esenaniti dalla rapida, sapiente, incessante persecuzione, erano prevenuti sulle loro comunicazioni, ed ai punti di riunione per forma che cadevano quai torme d' armenti nelle mani dell'accorto vincitore, in una alle linee di difesa, alla base di operazione, ed alle Piazze nelle quali speravano ricovero e sostegno! Imperciocchè questi mezzi permanenti di difesa tornano a nulla, quante volte mancano le forze attive e prepotenti degli uomini, in che veramente sta la suprema potenza degli stati.

A certificare l'opposta teoria, vorrei mi si citasse un solo esempio in tutta la istoria, in cui il millantato sistema abbia fruttato la salvazione di un'esercito vinto senza che la pigra sonnolenza, o la goffa tardità non vi abbia contribuito per parte del vincitore, ed io sarei contento di cavalcare a bisdosso d'orecchiuto somaro e con la mitra sul capo. Per contra io son parato a porre in mezzo quanti mai fatti mi si possano addimandare, comprovativi del miglior principio sostenuto, sia la ritirata breve quanto una spranna e sia ancora lunga quanto quella effettuita dall'esercito Russo, per settecento miglia, dal Niemen a Mosca, dinanzi ad un Napoleone e salvo unicamente dall'affrettato accentramento di varii suoi corpi, in pria dilungati su di molta distesa fronte. Nè infinite e sanguinose azioni, nè la terribile battaglia di Borodino, valsero più a sgominare quel rannodamento che il rese tetraggono a tutti gli sforzi del valore, della scienza e della fortuna.

Esaminerò ora il secondo caso posato dell'autore » Che se il nemico per lo mezzo de' movimenti » strategici minaccerà, o sarà riuscito situarsi alle » spalle dell'esercito contrario, perlocchè l'obbligherà » ad una ritirata in tal caso diciamo la mossa retro- » grada dovrà farsi ben'anche concentrica, perchè nel- » l'eseguire il movimento potrà trovarsi in procinto » di aver uno scontro col nemico.

Rendiamo grazie che alfin fine ne si concede di poterci ritirare concentricamente, senza di che correvasi pericolo di vedere appoverita la latissima scienza della guerra ai brevi costretti precetti di assembrare gli eserciti per combattere, ed immediatamente disperdersi alla spicciolata, non appena soggiaciuto in una battaglia, o minacciato di precindersi la nostra

linea di ritirata. Vuolsi davvero saperne eterno grado a tanta arrendevolezza. Ma usando un po più di diligenza alle riportate parole, osserervò senza gran fatica che quel avere un scontro col nemico che sia riuscito situarsi alle spalle dell'esercito combattente, l'è frase da dare incendivo alla burla ricreatrice, allorchè viene lasciata così sprovvista delle debite dichiarazioni. Imperocchè potrebbe un qualche faceto venir richiedendo e come diversamente vi porrete in ritirata in siffatta urgentissima angustia, se pria non tastate i polsi e non menate ben bene le mani con esso lui che di trasforo e furtivamente vi girava alla nuca? Il prode Melas l'ebbe crudelmente a provare da quel celiatore astuto di Napoleone che, nell'atto il faceva attestare di punta sul Varo dall' illustre Suchet, varcava le Alpi, e la Lombardia con voli di Aquila e non ristette che non l' acceffasse di dietro ne' piani di Alessandria. Là dove con la tenacità dell'aucel di Giove, l'afferrò e ritenne e non consentigli il ritorno che non innanzi avesselo rotto e spossato di guisa da comprare la salvezza dell' avanzato esercito con la resa e la liberazione di pressochè tutta l'Italia.

Ai quali detti non saprei che avrebbesi a replicare, dacchè avendosi con tanta solennità mantenuto, non esservi che due modi di ritirata, la concentrica cioè e l'eccentrica, gli è impedito di proporre nel caso sù espresso, le ritirate parallele per una linea accidentale, quale stimò adottare Federico II, dopo levato l'assedio di Holmutz, e ritirandosi dalla Moravia in Boemia, non che il Maresciallo Soult nel 1814, nell'abbandonare le Spagne, girando a mancina lunghesso le frontiere de' Pirenei sino a Tolouse, anzicchè piegare direttamente sopra Bordeaux, ed addurre

con seco gl'inimici persecutori nel centro della Francia. E quì torna conto di fare aperto, per coloro che non fossero così esclusivi siccome l'autor nostro, che il Jomini solo espone sei modi di ritirata, denominandoli e definendoli come qui appresso vengono dichiarati.

1° Di colui che si muove in raccolta per una sola strada.

2° Che suddivide l'esercito in più corpi, mettendoli a scaglioni sulla medesima via e tra di loro ad una giornata di cammino distanti.

3° Allorchè si marcia per uno stesso fronte, ma per più strade parallele e conducenti ad una fronte opposta, in perfetto rincontro della prima faccia.

4° Quando da due punti lontani si volge ad un punto concentrico.

5° L'evoluzione inversa, cioè marciando per più strade eccentriche.

6° Le ritirate parallele alla frontiera.

Ed a chi venisse il grillo di far novità ed aggiunta di precetti potrebbe notarne altri ancora dappiù degl'indicati di sopra, prendendone i modelli dalle marce d'Alessandro, d'Annibbale, di Cesare e di Napoleone, siccome ne usava il Jomini, che non altrimenti enumera le sue. Siffattamentechè, a volerne dare un'esempio, toglierò, tra i tanti, due fatti comechè, per imperiose emergenze, uno non ebbe che un' incominciamento d'esecuzione e l'altro rimase tra via; ma che entrambi attestano la pastosità ed arrendevolezza de' grandi principii, fermi ed invariabili di lor natura, ma in pari tempo flessibili e pieghevoli nelle mani de' sommi mastri di guerra, e potendo avere infinite, svariate applicazioni a seconda della novità e moltiplicità de' casi che tuttogiorno si appresentano.

I disastri di Kulm e le sanguinose battaglie di Gross-Beeren e di Dennewitz avevano, non che bilanciati i vantaggi della segnalata vittoria di Dresda, stranamente ribassata e stracca la fortuna francese. Invano Napoleone, a carriera lanciata, ora verso la Slesia, ora verso Berlino moveva con parte dell'esercito centrale di Dresta. I Duci avversi, meglio inspirati de' marescialli di Francia, ripiegavano al suo apparire e si disserravano addosso ai rimanenti scemati corpi, allorchè egli era richiamato ad altro minacciato punto. Da ultimo, da Benningsseu addotti altri settantamila Russi al grande esercito di Boemia, Schawastzembergh, giovandosi della insolita ed inesplicabile esitazione di Napoleone, risolse di torre per se il vantaggio dell'iniziativa de' movimenti e sboccò per Schemnitz, spuntando la dritta della linea Francese. Le scorate truppe di Macdonald si eran per tanto accostate sotto le mura di Dresda, e quelle non meno consumate di Ney eransi fatte eziandio dietro l'Elba. Affrancati da quelle molestie, Blucher e Bernadotte avevano pure eglino effettuita l'unione de' di loro eserciti ed imitato l' operazione di quello di Boemia, spuntando cioè la sinistra dell' esercito Imperiale e recandosi sulla Saalle, tra Halle e Rottembourgh. E da ambi questi estremi eransi mandate grosse partite per infestare e gettare l' allarme sulle comunicazioni Francesi. Già i Principi della Confederazione, chi di voglia e chi di necessità avevano cessato di parteggiare per la causa di Napoleone, ed invece rivoltogli contro le loro armi. La Baviera, benchè risoluta in nimistà, sola non peranco erasi discoperta. In così terribili strette, Napoleone ruggiva d'ira e di dolore, e l'animo altero di lui spezzavaglisi in petto e sanguinava alla non avvezza vergogna di una riti-

rata. Quella di Mosca era stata adombrata dagli allori di Borodino, dal vanto di altre gloriosi fazioni e palliato dal concorso dell' avversa natura e degli elementi scatenati contro la di lui fortuna. Ma qui erano stati gli eserciti, le armi e le battaglie che gli avevano strappato di pugno lo scettro dominatore della vittoria, e che lo ribbuttavan indietro e lo ricacciavan in Francia domato e vinto. I grandi casi commuovono a' straordinarii affetti, e questi, concitando la mente, sogliono quasicchè violentemente fecondare portentose risoluzioni. Di fatti uno stragrande pensiero illuminò la mente di Napoleone, pari ad immenso lampo che trapassa velocissimo tutto un'orizzonte, e rischiara di viva luce le orride tenebre di notte tempestosa. Con rapido, disteso sguardo, vista la determinazione di quei movimenti, tendenti ad intercedergli la via del ritorno, Buonaparte si avvisava, ed accennò di fatti, di marciare difilato sopra Berlino per riattirarvi i corpi di Blucher e Bernadotte, ostando così alla loro congiunzione con l' oste innumerevole di Schawartzembergh. Operazione certamente ardita da scambiarsi con la temerità, se non fosse stato davvero sublime disegno e che poteva stupire il mondo per i suoi successi. Valicare l'Elba con tutte le sue masse; farne raccolta all' intorno di Magdebourgh [1], costituendo quel forte presidio centro di moto delle ulteriori operazioni: disserrarsi rattissimamente sopra i corpi di Blucher e di Bernadotte, e disfarli: avventarsi quindi

[1] Ce second parti nous faisait eviter le passage des deux riviers l'Elsterr e la Saal; nous nons rapprochion de Magdebourg, grand place de depôt qui pouvait nous fournir abondamment toutes les munitions nècessaires, e qui devenait un' appuit pour notre armèe; nous prenions un nouvelle ligne d'òperation par la rout de Wesel, plus assurèe, e plus aisèe à couvrir que celle de Maience; ec. — Rognat.

sul grande esercito di Schawartzerbergh, e sconfiggerlo: avanzar di nuovo verso l'alta Prussia, e liberarne le assediate Piazze: ritrarre a se quei presidii, e ristorarne la sua grand' oste: ripresentarsi glorioso trionfatore nuovamente in Polonia e, da formidato Gigante, riminacciare di esterminio lo Scita sbalordito; tali erano i possibili atti e le probabili conseguenze di quell' inspirato e più che umano disegno [1]. I Principi Germanici, che il timore dilungava dalla sua alleanza, sarebbonglisi rannodati, e quei di già disfettati avrebbero ripiegato ai patti, ed i vacillanti avrebbero fatto vista di devozione. La Francia, inebriata a quel bagliore ed a que' prodigi di gloria, sarebbe stata lesta ad ogni altra maniera di sagrifizii. Non so se a quell' immenso rimbombo non piegava la costanza Ibèra, e non rimettesse la forte tenacità de' divisamenti Britannici. Ma l'Austria e la Prussia, sfiancati e casse, avrebbero avuto a grazia le superbe voglie del vincitore; e la Russia forse invanò confidava negl'isterminati spazii boreali. E per stringere tutto in una sentenza, dirò che sarebbe temerario l'argomentare su i casi e su le condizioni del mondo, sino alla natural morte di quell' indomabile, se fortuna assecondava il meraviglioso concepimento e favoreggiava ancora di propizio spazio di tempo l'inradicarsi de' novelli bisogni al suo sistema allacciati. Ma il tutelar Genio dell'umanità negossi all'esperienza di cotanto estrema pruova dell' ingegno e della potenza umana, e la defezione della Baviera sconfortò Buonaparte dalla suespressa erculea risoluzione. Man-

[1] In Un sinistro evento proponevasi il ritorno in Olanda per gli Stati di Braunscheweych. L'Europa non avrebbe più osato perigliarsi e riporsi in cimento con l' uomo di così colossali imprese, col guerriero predestinato!

cato da tutti, da tutti assalito, per ogni dove ricinto, minacciato, offeso, il moderno Briarèo sentì l'umana natura, e piegò agli errori della sua debolezza. Ed è veramente degno di profonda meditazione l'andar investigando le riposte cagioni per cui i mirabili e portentosi ingegni sogliono pur essi rovinare dagli eccelsi lucidi concepimenti ai falli più volgari e meschini ; di guisa che , alla vista di così strane anomalìe , tu tenti invano di riconoscere lo stesso vagheggiato protagonista, e penseresti più veramente di aver a fare con due svariatissime nature. Ed a tali di fatti ha sembianza Napoleone che, dopo un divino e vasto pensiero, pressocchè stracco dello sforzo che glie n'ebbe a costare la elucubrazione, si accascia e manca al potere dell'esecuzione. Ed il vedi, a forma d' attratto , ritirarsi inoperosamente sopra Leipsick, nulla operando contro i tanti corpi nemici in evoluzioni intorno a lui per accerchiarlo. Non trae nessun partito dalla posizione centrale che occupava, non prende quasi mai l'iniziativa di movimenti: accenna , ma non diviene mai a veruno di que' sapienti, arditi fatti, che l'avevan coronato del lauro immortale in cento pugne. Languidamente ripiegando a Leipsick, vi sostiene in ordine semicircolare una battaglia difensiva, a ridosso d' un fiume e contra forze di un doppio maggiore delle sue. E, per colmo d' inesplicabile stranezza, l'esperto guerriero, che aveva sempre conformato i suoi movimenti al principio da lui stesso con solennità proclamato , di doversi cioè radunare tutte le forze in un giorno di battaglia, perchè un battaglione taluna volta può decidere della vittoria, quest'istess'uomo ora, e nel dì in cui si recava deliberato ad una battaglia per decidervi, presso che in campo chiuso, i destini del mondo , adescato

da' superbi spiriti e da ingorde voglie di ritrovar spedita e spalleggiata la via di ritornar innanzi, dopo i già vagheggiati trionfi, rimane dentro Dresda intorno a quarantamila uomini, con uno de' suoi più bravi e più periti Marescialli. Cecità d'imperdonabile, quanto per l'umanità profittevole orgoglio!

Rifacendoci pertanto al tema trattato, che si consideri di grazia quel teatro di guerra, e si riguardino le linee che avrebber percorso i varii corpi del grande esercito Francese in que' rapidi e moltiplici movimenti. A seconda del novello concepimento, i diversi corpi che lo componevano, scappando in certa maniera a traverso la chiusa fatta dai strabocchevoli eserciti contrarii, abbandonano l' antica base d'operazione sul Reno verso Magonza, prendendone altra sul Reno verso l' Olanda: cangiano la primiera linea di difesa sull'Elba, e mutano quella di ritirata e quella di operazione; e gli obiettivi medesimi non sono più gli stessi. Tutto insomma è sformato, eccetto i principii che, immutabili nella loro precipua essenza, voglion però essere adattati alle moltiforme facce de' teatri in che campeggiasi la guerra, ai tanti svariati elementi, che in essa concorrono, ed alle ragioni della politica, ed a quelle persino della disperazione. Nella quale dovizia di condizioni e di accidenti, e tra le strette di imperiose necessità, il genio ispira, la scienza governa, i principii flettonsi pieghevolmente, ed il cuore, che tutto riscalda, attiva e vivifica, rende inchinata la via, presta ogni mano, facile ogni opera. Sorge in allora la spettacolosa Carisenda del Dante, portento di natura per gli sciocchi, ma portento d'arte e d' ingegno per gli acuti e provveduti uomini.

La medesima arrendevolezza e costanza di leggi spicca nelle operazioni di Napoleone nelle brevi quanto

celebri fazioni del 1814. in Francia. Segnatamente allorchè superbito in eccesso di mente per gli acerbi, duri ed incomportevoli patti che gl'inviavano gli alleati dal congresso di Châtillon, egli avvisò della tremenda e gagliardissima risoluzione di gittarsi sulle loro comunicazioni: di attirare a se le guarnigioni delle Piazze della Lorena: d'intercedere agl'invasori i depositi di munizioni e delle riserve che tenevanli a numero; e così andarli consumando dapprima gradatamente, per quindi sterminarli in una generale e definita battaglia.

Or pure in questo, come ognun vede, vasto e grandissimo disegno, i principii sono osservati, ma con svelta e franca maniera, ed accomodati al campo, alle politiche necessità ed alla natura della guerra. Napoleone svicolava e scantonava, diremo così, agilissimo a traverso de' nemici, e lasciava loro libero il varco della Capitale, ritirandosi sulle piazze della frontiera francese. Di guisa che da linea di difesa in pria e, più innanzi, base di operazione contro l'invasione, il converte in novella base con la fronte rovesciata verso la capitale. Tutto arrise all' esecuzione dell'ardito, snello e speranzoso disegno; di talchè a Saint-Dizier consumò il General Russo Witzengerode. Ma la marcia degli alleati sulla Capitale, allettati dagli inviti e dalle trame de' cozzanti partiti: la lentezza o dislealtà di Augerau, che non accorreva sollecito e veloce a dar mano ai movimenti di Napoleone: e la dappocaggine imbelle della Reggenza in Parigi, preso da capogiri e disertando vilmente il posto del pericolo e dell'onore; tutte queste e più altre ragioni stornarono fatalmente Napoleone da quel salutar proposito, ed il fecero di corso lanciato rivenire sulla Capitale. Speranzava quell'animo agitato e pieno di passione, di

farne mancare la caduta nelle mani degli stranieri, accelerata invece dalla perfida operosità dei così detti Grandi-Pigmei dell'Alfieri, solleciti sempre delle acquistate fortune, e timorosi di ricimentarle in nuove avventate fazioni, in che voleva trascinarli l'indole rigida, salda ed arrisicata di Napoleone.

E dall'esposto esempio bastando il già detto, ognuno se ne farà senno della duttilità de' principii nelle mani esperte d'uomo d'ingegno e di dottrina che, se ne soffri l'ardita similitudine, fà di essi loro quello che l'esperienza di canuto pilota fa de' molli e volubili venti. L'impeto de' quali, nell'atto che porta violenza alle vele, è esso medesimo governato dalla mano e dal consiglio di colui che regge il timone della nave.

Se qui si volesse avvalorare di maggiori pruove la sostenuta sentenza, la si potrebbe certificare d'infiniti altri esempii tolti dalle guerre guerreggiate da' supremi Capitani, e passate sotto silenzio per castigare l'impaziente ed importuna memoria. E, per non più tornare su questo tenore, pregherò da ultimo di svolgere le pagine delle fazioni di Buonaparte in Italia, ed in specie di por mente sulla di lui ritirata dinanzi Alvinzi dipoi la perduta battaglia di Gualtero, e su quella preconcepita e predisposta, se mal tornavangli le celebri e veracemente immortali giornate d'Arcóle. L'istoria di tutte le guerre non presentano fasti più luminosi di valore di genio e d'eroismo.

Qui l'autore termina la ripetizione de' principii del Boulow indebitamente confusi con quei del Lloid, e qui del pari cessa la nostra replica; dacchè combattuto e mancato il prestigio di nomi fatti autorevoli per lungo rimbombo dell'età, cade la ragione di più affaticarsi intorno paradossi ribaditi e smaccati dalla medesima

loro burlevole stravaganza. Non variamente dell' infaticabile viaggiatore, soffermato lusinghevolmente all' improvviso eco che si rimbalza ne' monti, d' onde visto quindi il tapino pastorello da cui partiva la vana voce trapassa negligentemente di luogo e di pensieri. Il perchè non terrò dietro all' autore nell' esame della campagna dell'esercito di Napoli nel 1815, e di che crede avvalersi d'esempio per certificare le sue preoccupazioni. Avvisando in meglio di farci più tosto prudenti e solerti seguitatori del succoso ed utile predicato : criticate facendo meglio. Perchè qui calza a pennello la buona massima , trattandosi di storia speciale , più convenevole a dipingersi a grandi tratti, originali proprii e spiranti verità , che di andare osservando su gli altrui racconti. Locchè, se fortuna mi sarà cortese di pace , manderassi ad effetto con quella libertà indipendenza e sincerità di coscienza, primi requisiti ed indispensabili condizioni ad ogni verace scrittore di cose patrie. Però, a provare l' insuperabile difficoltà di addurre veraci contesti di fatti ad erronee teorie, mi proverò di andare raffrontando un pajo di articoletti del finale dell' autore , ne' quali sarà evidente lo sbaglio dell' applicazione. Ed a sgabellare questa promessa torrò il passo dello autore, là dove dice:

» In tale durissimo fragente [1] in cui era pur forza
» all'esercito Napoletano di lasciare le sue posizioni
» per ritornare rapidamente alla sua base d'operazione
» nelle Marche e quivi occupare la linea di difesa
» di Foligno in Ancona, la marcia retrograda avreb-
» be potuto eseguirsi eccentrica affinchè, guadagnan-

[1] Perchè stando esso esercito sulla riva dritta del Pò verso Occhiobello, quello di Austria rumoreggiavagli alle spalle verso Modena.

» do tempo e terreno gli venisse fatto di giungere
» alla posizione designata e prepararsi con riposato
» animo a valida difesa. Questa ritirata, voluta da
» quelle difficoltà ed angustie che sopra accennammo,
« era proprio il caso indicato per operare secondo
» che avvisano il Lloid, ed il Boulow, cioè prescri-
» vendo al corpo posto tra Ferrara ed Occhiobello di
» battere la strada di Malalbergo, Lugo, Ravenna,
» Cervia e Rimini. Al secondo corpo che occupava
» la Mirandola, di seguire la ritirata per Cento, Bo-
» logna, Cesena e Rimini, e quivi prescrivere a que-
» sti due corpi di continuare il movimento retrogrado
» verso le Marche. Finalmente al 3° corpo in Mo-
» dena ei bisognava indicar la ritirata per Bologna,
» e per la linea della Toscana a Firenze, ove riunito
» al corpo della guardia reale che vi si trovava per
» osservare un picciol corpo austriaco che agiva iso-
» latamente, continuare il movimento sopra Foligno.
» Una ritirata di tal sorta avrebbe facilitata e ren-
» duta celere la marcia dell'esercito Napolitano, poco
» potendo essere molestato dal nemico, e quando a-
» vesse voluto inseguire in una sola colonna e quando
» come per buona sorte avvenne, avesse voluto inse-
» guire su tutte le direzioni; giacchè in ogni caso
» avrebbe potuto facilmente essere contenuto da ga-
» gliardi retroguardie nei paesi alpestri che i due e-
» serciti erano obbligati a traversare, paesi nei quali
» di poco soccorso e di grave impedimento sarebbe
» tornati agli austriaci il loro attrezzo immenso di
» artiglieria, e la loro numerosa cavalleria; ed al con-
» trario, di gran soccorso ai Napolitani l'asprezza dei
» luoghi, che ridotto avrebbe la guerra ad abbatti-
» menti di fanteria leggiera, fortemente postata. Ma il
» movimento dell' esercito Napolitano non seguì in tal

» modo. I suoi corpi lasciarono le posizioni di Carpi,
» Modena, Mirandola, Occhiobello e Ferrara per con-
» centrarsi in Cesena ».

A non intisichire in troppo minuti commentarii sul temperamento escogitato dall' autore quale il più convenevole a governare, in que' casi, la condotta militare del Duce supremo di Napoli, andrò toccando per sommi capi, ed a qualità di ricordi, alcune poche delle infinite premesse, che avrebbersi dovuto statuire a fondamento di rigosa disquiszione di bellica fortuna.

E veramente il sentenziare così assolutamente sul disegno di una guerra, senza farne aperto e manifesto qual pur egli mai si fosse: il non sporne le condizioni politiche e militari delle parti contendenti il gran litigio: il non ispendere poche parole, per darne al manco un bozzo del teatro della guerra: per quindi col sussidio di tutti questi essenzialissimi elementi, venirne offrendo le ragioni dichiaratrici delle marce, delle operazioni e degli eventi che seguirò; gli è un giudicare senza processo, un condannare senza dibattimento, un ragionare senza dati. Di fatti non vi è neppure un motto che appaghi la naturalissima curiosità di chi amasse a sapere le basi di operazioni delle avverse schiere: quali i fini politici de' Duci: quali gli obbiettivi strategici di ciascuno: quali le forze e quali le speranze poste negli alleati e ne' popoli appo i quali portavasi la guerra. Senza le quali notizie torna vano ogni studio per addentrare le cagioni delle mosse guerriere e la scienza delle linee di operazioni e lo scopo delle battaglie.

Ma voltando per ora le spalle a queste considerazioni, che mi menerebbero là dove ho fermo, quando che sia, di recarmici romito e solenne, farò opera

per tanto di dare l'ultimo colpo e di piagare a morte quel fatale sistema di eccentriche ritirate del Boulow colle parole medesime di colui che, largendone il consiglio, nel presente caso, all' esercito di Napoli, è tratto un istante dopo, dalla forza prepossente del vero a contradirsi innavvedutamente. Sentiamolo.

» Nel secondo caso poi in cui il nemico, per lo
» mezzo de' movimenti strategici, minaccerà o sarà
» riuscito di porsi alle spalle dell'esercito contrario,
» perlocchè l'obbligherà ad una ritirata, diciamo che
» la mossa retrograda dovrà farsi benanche concentri-
» ca, perchè nell'eseguire il movimento potrà trovarsi
» in procinto d'avere uno scontro col nemico».

Ma perchè mai ora che l'esercito Austriaco romoreggiava alle spalle del Napoletano verso Modena, giusta quanto ne fa istruito l'espositore medesimo, perchè mai dicevo s' impugna il prestabilito precetto, e si applaude all'eccentrica ritirata invece della concentrica, dallo stesso scrittore messo innanzi e definito il solo acconcio e proprio a siffatti casi? Gli erano forse sorvenuti strani impensati accidenti, che imponevano dura legge a quello stralignamento di massima? E se così andava la bisogna, perchè non usare cortesia di darcene conoscenza? E se non erano occorse di siffatte novità, perchè non rimanere in bello accordo con se medesimo? Esempio mirabile delle difficoltà di spalleggiare le false dottrine, e come elleno siano fugaci e labili poste a specchio de' fatti e delle esperienze! Sicchè a spacciarmi per sempre del Boulow dirò di lui che, ad onta di molta dovizie di mal digerito sapere, aveva difetto di quella logica razionale ed armonica della mente, che il d' Alambert predica indispensabile agli scrittori; affine di esserne regalati di opere architettoniche e simmetriche,

anzi che di mostri ridevoli e smorfiosi, da far trasognare e venire le traveggole al lettore e sbalestrare ogni sano intendimento. Chè, se diversamente mi argomento, dovrei por pegno, che quell'autore abbia a bella posta ed a beffare qualche burbero corrivo, affastellato cotanti palpabili errori, per increpare l'atrabilare e puntiglioso lettore. E di lui non più, in questo che, spingendoci innanzi con basta lena, ci faremo pressochè propingui alla meta, riportando quest'altro brano dell'articolo preso in disamina.

» Dall'altra parte l'esercito Austriaco, sboccando da
» Modena e dalla testa di ponte d'Occhiobello, pro-
» seguì la sua marcia ripartito in due corpi, l'uno
» dirigendosi per la linea della Toscana per aggiun-
» gere pria de' Napolitani Foligno, chiave di tutte
» le operazioni belliche fra le Marche ed il Regno di
» Napoli, e l'altro per seguire l'esercito in ritirata
» sulla linea del Rubicone. Ogni sperimentato mili-
» tare osserverà sol che vi ponga mente, quanta sif-
» fatta deliberazione del Generale Austriaco fosse stata
» arrisicata, e feconda di conseguenze, le quali avreb-
» bero dimostrato l'inesattezza del principio d'inse-
» guimento adottato, aprendo a' Napolitani una serie
» di combinazioni, durante la quale tutti i loro corpi
» riuniti avrebbero potuto, ben guidati, opporsi suc-
» cessivamente ad un solo de' due gran corpi nemici.
» Ed è così vero che a tanto si esposero gli Austria-
» ci, che ancorchè il Francese Duce de' Napolitani
» rinunziasse volontariamente alle belle e centrali po-
» sizioni di Foligno, e ordinasse i suoi movimenti af-
» fine di condurre l'esercito sulle frontiere del Regno,
» la divisione dell'armata nemica in due corpi, gli
» diè agio di aggredire separatamanse il corpo di si-
» nistra sul Ronco, priachè il corpo di dritta ossia,

» il corpo girante, comandato dal Generale Bianchi,
» disceso in Toscana, potesse far sentire pur di lon-
» tano il rumore delle sue armi. In fatti il Francese
» moderatore dell'esercito Napolitano, trovandosi col
» grosso delle sue schiere ascendente a 24000 uomini
» in Cesena, pensava in sulle prime di entrare in mi-
» schia col Generale Neiperg, Comandante il corpo
» che gli era a fronte. Ma questi, forse per la infe-
» riorità di numero de' suoi, usò ogni diligenza, ben-
» chè collocato fosse vantaggiosamente, a schivare uno
» scontro decisivo; il quale destreggiamento, non o-
» stante che facesse perdere a' Napolitani, come si è
» detto, quattro giorni a Cesena e tre a Rimini, e
» favorisse la marcia del corpo del General Bianchi
» in Toscana, nulladimeno permise al loro duce di
» poter riunire tutte le sue masse in Macerata, in-
» nanzi che gli Austriaci potessero in pari tempo riu-
» nire le loro ».

» Ma il non aver conceputo l'importanza strategica
» e tattica della posizione di Foligno, lo aver sì
» sdrucitamente ingaggiate le soldatesche a Macerata,
» lo aver lasciato sfuggire il favore che la fortuna
» e non già la sua perizia gli offriva a Macerata stessa,
» è questa una serie di fatti inconcepibili per un ge-
» nerale come il francese era, sì conoscinto pel suo
» vigore e pel subito suo sapere appigliarsi al meglio,
» i quali pregi lo avevano illustrato nel corso della
» sua vita militare ».

E qui, mi sia lecito d'osservarlo, l'autore non ha saputo neppure serbare assai esatta congruità nelle di lui considerazioni; rilevando da un canto l'errore del compartimento dell'esercito austriaco in due corpi inseguitori, e dall'altro l'immensurabile vantaggio dell'accentramento di quello Napolitano in Cesena, che

davagli agio, son sue parole, di aggredire separatamente il corpo di sinistra sul Ronco, pria che il corpo di dritta, ossia il corpo girante, comandato da Bianchi e disceso in Toscana, potesse far sentire pur di lontano il rumore delle sue armi. Osservazione indubitamente giusta, ma nell'istesso tempo non armonica con la proposta della raccomandata eccentrica ritirata.

Di tal che io dirò di aggiunta e di ricambio alle gratuite e cieche accuse di leggieri giudicatori, che se quell'accentramento non aveva effetto pari alla felice condizione delle raccolte squadre [1], gli è a riferirsene l'impedimento a cause maggiori, le quali facevan ressa al sommo Duce de' Napolitani d'immediatamente e ratto addursi nel minacciato Regno. Nè consentivagli i commessi, irreparabili errori nel maneggio supremo di quella guerra, di allora rifarsi innanzi e correre defilato addosso al Neipergh per consumarlo. Gli sbagli e quasi direi i misfatti accatastati in pria nell'alta regione della politica e ne' sublimi recessi della filosofia della guerra erano stati stragrandi e troppo smisurati, perchè valessero a curarli i soccorsi della vasta e rapida strategia. Scienza certamente preclara e prestantissima, ma pur subordinata a quella ben altramente trascendente e direttrice che da lontano prepara ed informa la vittoria, accumulando tutte le forze, inspirando tutte le virtù, attivando ed esagerando tutte le volontà e facendo per così dire cospirare al trionfo de' propri concepimenti l'ingegno le braccia, le passioni e le materiali ricchezze dell' universale. E perciò quell' infelice valoroso vana-

[1] Quel bellissimo concentramento fu la miglior opera di tutta la campagna.

mente soprastette a Cesena per quattro giorni e campeggiò per tre altri a Rimini, senza che la militar prudenza di Neipergh fosse presa ai lacci ed alle seduzioni che tentavasigli con l' astuto invito d' una battaglia. Pertanto, giovandoci di un tal fatto, si domanderà d' onde derivava questa supremazia e maggioranza per parte de' Napoletani, se non dall'accorgimento di recedere unito e grosso con tutte le schiere? E qual più desiderabile e commendevole modo di ritrarsi si può mai escogitare, di quello che ne lascia soprastanti e fieri in faccia al nemico? E che per soprassella, permetteva al condottiere de' Napolitani, giusta gli espressi racconti dell'autor nostro, di riunire tutte le sue masse in Macerata innanzi che gli austriaci potessero in pari tempo riunire le loro?

Nè quì torna conto di farci in speciale disamina delle ragioni de' rovesci, ma stando pure alle parole dell'autore, esse si riducono all'avere il Capitano di Napoli attaccato sdrucitamente a Macerata: all'aversi fatto isfuggire i favori, di che ivi eragli stata liberale la fortuna: di non aver combattuto a qualunque costo a Cesena: infine di non aver conosciuto l' importanza strategica e tattica di Foligno[1]. Bene o male che stiano queste ragioni, le quali siccome si è dichiarato, non abbiamo intenzione di quì appuntare, certa cosa è che la ritirata concentrica, anzi che entrare in numero di conto tra esse loro è il solo atto che sovrasta specchiato e glorioso in tutto il corso di quelle fazioni e che usato con più maestria poteva, se non riparare i magistrali errori ne' disegni archepitici dell'impresa, ridondare almeno a gloria somma dell'armi

[1] Importanza tattica e strategica! Parole in sodalizio alquanto forzato, ed innaturale.

Napolitane e far scendere il telone nell' istante, che gli attori restassero atteggiati alla maniera dei prodi sopraffatti cioè, ma cadenti con compostezza, con dignità, con gloria. Tale la cura di Cesare allorchè, trafitto dai suoi nemici, volle cader con decorosa maestà, ravvolgendosi nel manto in bella e magnanima decenza; e così quell'altero e nobile Argante quando:

Più che morir, temendo esser respinto;
E vuol morendo anco parer non vinto.

Affrettiamoci intanto alla conchiusione dell'autore.
» Da queste osservazioni pare potersi dedurre, che
» nell' alternativa delle combinazioni in cui era me-
» stieri seguire tanto le massime di Lloid e Boulow
» che quelle di Jomini, era dato altresì valersi a chi
» guidava i Napolitani della ritirata eccentrica, se
» imperiose ragioni, congiunte ad altre di politica e
» di guerra, richiamavano le sue forze nel più breve
» tempo sulle frontiere del regno. Ma dove altre con-
» siderazioni tendenti a temporeggiare, conservando
» il contegno militare dell'esercito e la riputazione del
» nome da quel valoroso in tante guerre acquistatosi,
» richiedevano ritirarsi, disputando il lungo spazio
» di terreno che intercede dalla linea del Pò alle
» Marche; allora potendo opporre grandi ostacoli com-
» battendo sulla linea del Panaro, su quella del Ron-
» co e nelle posizioni di Cesena, il movimento retro-
» grado concentrico era bene indicato.

Dunque, per espressa e franca confessione dell'autore, egli medesimo dichiara di sconoscere quali propriamente si fossero le segrete considerazioni che stringessero il Capitano di Napoli di volgere in ritirata; ed in tale incertezza, facendosi ad investigare ed in-

dovinare negli atti di quel trapassato, ne adombra due casi e ne deduce che nell' uno poteva giovarsi della ritirata eccentrica e della concentrica nell' altro. Ed io di rimando ed a fine di questa omai lunga disquisizione, mi farò oso di osservare, che a chiarire ed afforzare una più che combattuta dottrina, contro di cui si ribella la ragione e protesta l'esperienza, non erano poi i casi ipotetici, la confessata ignoranza delle riposte cagioni degli eventi e l'omissione di ogni debita premessa, che valevano a gettare viva luce sopra i controversi principii: e molto meno ad ottenere, con l'evidenza e l'irrepugnabile testimonianza di un fatto che troncasse alla radice ogni dubbiezza, la vittoria ed il trionfo di quelli, di che erasi per avventura teneri e solletici cultori.

Il che ne ammaestri e ne affreni nell'intemperanza delle astratte teorie, in specie nelle scienze assolutamente di fatto e nelle quali i precetti deggiono seguire e non precedere i casi da cui solo traggono vita e splendore. Per la qual cosa ottimamente si avvisava il Jomini nel congegnamento dell'opera sua, in cui i principii sono posti a coda ed a deduzione di specchiantissimi e lucidi esempii, tolti dalle gesta di due Capitani, che certamente stanno con gli omeri in sù di molti primeggianti nel fatalmente necessario esercizio delle armi. Ed il contrario costume di straripare dagli argini del positivo, e di gettarsi avventatamente a nuoto nelle vuote, sterminate regioni della fantasia, ne incita e commette a pericolo di rovinare nel vacuo, come il Demone di Milton, o di corre lo scintillante variopinto globo di sapone, che lascia poi dentro la mano dell' ingenuo, anzioso fanciullo ner vano e sordida goccia di acqua[1]. Nè lusinghi la

[1] Pignotti — Favole — Le bolle di Sapone.

fallace speme di lungamente abbagliare con la singolarità e la baldanza di un nuovo sistema; imperocchè dopo il lieve ondeggiante plauso, sottentrano immediate, con le severe verifiche de' saggi, le indifettibili prove dell'esperienza, e le meglio rettificate credenze de' ravveduti. Di guisa che il prudente e sapientissimo dubbio ricampeggia con Socrate negli esami, e Bacone viene innanzi con le rigorose indagini dell'analisi, ed il graziosissimo Pignotti celia ed ammaestra ridendo e facendo ridere:

> Adamo che il frutto della scienza colse
> Che imparò? Ch'era nudo e vergognosse;
> Onde in foglie si avvolse. L'orgoglioso
> Filosofo così silogizzando
> Giunge ad imparar lo stesso: e vergognoso
> Và certi romanzetti immaginando,
> Che si chiaman sistemi: e son le fronde
> Con cui la propria nudità nasconde [1].

E sarà pure il meno male quante volte non si divaga che in amabili follìe, da far cantare il grazioso Barbieri [2].

> Saggio è lui che in suo contento
> Esser folle a tempo sa,
> La follìa di un bel momento
> È saggezza di un'età.

Ma se l'imprudente adozione di un pericoloso sistema partorisca la miseranda perdita e la mirabile caduta di un gran Regno [3]; in allora, comecchè troppo

[1] Pignotti — Le Favole — L' albero della scienza ossia i sistemi filosofici.
[2] Barbieri — Le Stagioni:
[3] Ancora una volta: come avvenne alla Prussia dopo la battaglia di Jena

tardi, saremo tratti a lamentare col profondo ed immaginoso Angelo Mazza [4].

Miser! conobbe, e ben conobbe invano,
Che mortal vista è tarda fede al vero.

[4] Angelo Mazza — Sonetto — La fuga dal Secolo.

FINE.

Fig. 27.

Fig. 28.